

## ECONOMIA E IMPRESE

### LA POSIZIONE

TREVI SPA FA PARTE DELL'ANCE (COSTRUTTORI) ED E' RIMASTA IN UNINDUSTRIA FORLÌ-CESENA

# Confindustria, appello al dialogo «Rilanciare l'unità romagnola»

Davide Trevisani: «Discutiamo dei problemi da risolvere»

di ELIDE GIORDANI

**GETTA** un ponte tra i contendenti il fondatore e presidente del grande Gruppo Trevi. Per Davide Trevisani, infatti, la costituzione di Confindustria Romagna non è, come traspare invece dalle posizioni espresse ieri su queste pagine dal presidente di Confindustria Forlì-Cesena Italo Carfagnini, una partita quasi persa.

**Davide Trevisani, come si può oggi contribuire alla nascita di una Confindustria Romagna vista la contrapposizione che irrigidisce le parti?**

«Unindustria Forlì-Cesena e Confindustria Romagna rappresentata oggi soltanto da Rimini e Ravenna devono tornare a discutere e noi ci offriamo come interlocutori perché si apra un dibattito sulle questioni da risolvere».

**Al momento però una parte importante del vostro Gruppo, ossia la Soilmec, sta con la componente Ravenna-Rimini.**

«A questo proposito tengo a sottolineare che abbiamo fatto una scelta di equilibrio condivisa da tutta la nostra famiglia dopo un attento confronto interno. Ossia Soilmec,

azienda metalmeccanica, ha scelto di appoggiare Confindustria Romagna, ma la Trevi Spa, che è la parte più consistente del nostro Gruppo, essendo un'azienda del settore costruzioni, è rimasta in Ance, l'associazione delle imprese edili che a sua volta, nel nostro territorio, fa parte di Unindustria Forlì-Cesena».

**Come mai questa diversificazione?**

«Perché, benché convinti della necessità di realizzare una Confindustria Romagna, siamo affezionati a Unindustria Forlì-Cesena, della quale facciamo parte dal marzo del 1958, ossia esattamente due mesi dopo la costituzione della nostra impresa. Negli anni abbiamo anche contribuito allo sviluppo dell'associazione nel nostro territorio, oggi però siamo anche fermamente convinti che sia arrivato il momento di unire le forze. Peraltro è un indirizzo dibattuto, ma anche approvato con entusiasmo, dall'assemblea degli associati di Unindustria Forlì-Cesena, e delle Confindustria di Rimini e di Ravenna, tenuta a Castrocaro nel 2104».

**Cosa propone, dunque, per superare questa impasse?**

«Propongo di rivedere le posizioni di tutti attraverso nuovi incontri che cerchino di superare le divergenze. Non mi trova d'accordo l'abbandonare un progetto che ha una sua visione pluriennale, soprattutto in un momento come questo di grande difficoltà. Siamo sempre più convinti che una Romagna Unita darebbe vantaggi a tutto il territorio, inteso come imprese e come popolazione. La forza imprenditoriale romagnola, del resto, non ha nulla a che fare con quella di Bologna o Ferrara. Dunque, mettiamo in atto la buona volontà, sia da parte di Rimini e Ravenna che da parte di Forlì-Cesena, e cerchiamo di puntare all'obiettivo per il quale già tanti si sono espressi».

**Personalmente cosa pensa di fare?**

«Cercheremo di promuovere la ripresa delle trattative tra le due realtà in questo momento divise da posizioni diverse. Ci mettiamo senza presunzione a disposizione di entrambi, ovviamente se c'è una volontà di dialogo, perché si vada concretamente verso la costituzione di Confindustria Romagna con la partecipazione di tutte le componenti provinciali».

### DISPONIBILITA'

**«Cercheremo di promuovere la ripresa del confronto tra le varie parti»**



**VERTICI**  
A fianco: Davide Trevisani, fondatore e presidente del Gruppo Trevi (foto Luca Ravaglia)  
In alto: Italo Carfagnini, patron della Softer e presidente di Confindustria Forlì-Cesena

## LA CONTESA

### Rottura

Unindustria Forlì-Cesena si è opposta all'adesione a Confindustria Romagna. Il presidente Italo Carfagnini ora invoca cautela e guarda anche verso Bologna

### Soilmec

L'azienda Soilmec del Gruppo Trevi è uscita dall'associazione provinciale e ha aderito a Confindustria Romagna. Lo stesso hanno fatto altre aziende cesenati

### Contrasti

Cesare Trevisani è intervenuto sul Carlino per sollecitare l'unità romagnola lasciando da parte «beghe interne». Carfagnini ha risposto: «Non è utile alle aziende»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



All'Opificio Golinelli la presentazione degli interventi finanziati con 40 milioni. L'agenda fino al 2020

## Dall'agenda digitale alle ciclabili, dove vanno i fondi Ue

All'Opificio Golinelli il sindaco Merola ha voluto che ci fosse tutta la giunta al gran completo per presentare alla città il piano per l'innovazione Urbana di Bologna da qui al 2021 che, secondo il primo cittadino, permetterà «un cambiamento potente». Si tratta di progetti in parte già noti che però l'amministrazione ha sistemizzato all'interno del piano per l'innovazione dei prossimi cinque anni. Il cuore del provvedimento è il cosiddetto Programma operativo nazionale finanziato dai fondi strutturali dell'Unione Europea che nei prossimi anni porterà a Bologna poco più di 40 milioni di euro che saranno investiti su quattro fronti: agenda digitale, sostenibilità dei servizi pubblici e della mobilità urbana, servizi per l'inclusione sociale, infrastrutture per l'inclusione sociale.

L'agenda digitale potrà contare su circa 5,3 milioni di euro di finanziamenti, il grosso dei quali andrà a finanziare il progetto della Casa del cittadino digitale, un punto unico di contatto digitale dove i cittadini potranno controllare e aggiornare i propri dati, ricevere informazioni, segnalazioni e notifiche dal Comune. Tra tutti gli altri progetti in campo il più

consistente è quello degli interventi per favorire il risparmio energetico degli edifici pubblici a cui sono stati destinati 9,4 milioni di euro. Un milione di euro sarà destinato a progetti per la mobilità pedonale e ciclabile e 600 mila euro verranno stanziati per la riqualificazione dei locali della velostazione. Ma dei 40 milioni del programma la metà andrà a progetti per favorire l'inclusione sociale soprattutto nelle aree più critiche della città.

Nel piano per l'innovazione che è stato presentato ieri l'amministrazione ha voluto ricomprendere anche molti altri progetti, alcuni sui quali si è già al lavoro da tempo. Qualche esempio? Il progetto di ricucitura di Palazzo Re Enzo, Sala Borsa e Palazzo d'Accursio e in

collegamento con i nuovi spazi del Modernissimo. I lavori sono partiti e termineranno all'inizio del 2018; il progetto Rock di rigenerazione della zona universitaria attorno a via Zamboni che riceverà un finanziamento da due milioni di euro da Bruxelles. Infine c'è il bando delle periferie dove si attendono finanziamenti dal governo. Il bando è già scaduto ma ancora non ci sono notizie da Roma probabilmente anche a seguito del cambio di governo, ma si attendono novità nelle prossime settimane. Le proposte inviate dal Comune di Bologna riguardano la zona del Pilastrò dove sono stati programmati alcuni interventi e il recupero di un parcheggio in zona Arcoveggio da convertire in polo di conservazione e restauro di pellicole cinematografiche conservate e recuperate dalla Cineteca. Intanto il sindaco ha confermato che il Patto per Bologna con 110 milioni di investimenti a livello metropolitano, sarà siglato a gennaio con il ministro della Coesione territoriale, Claudio De Vincenti. «L'ho sentito oggi e conferma» che a gennaio l'accordo potrà essere siglato, ha detto il primo cittadino

**A gennaio il Patto per Bologna**  
Il sindaco ha confermato che il Patto per Bologna con 110 milioni di investimenti sarà siglato a gennaio con il ministro della Coesione, Claudio De Vincenti

O. Ro.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Politica e reddito solidale

# GLI SCENARI DINAMICI

di **Marco Marozzi**

**B**enedice l'arcivescovo. «C'è ancora tanta sofferenza e la Regione è decisamente impegnata in questo senso» afferma Matteo Zuppi, elogiando apertamente l'amministrazione Bonaccini. Il Comune di Bologna tira fuori subito le sue carte per rivendicare di essere pure lui «protagonista» nella lotta alla povertà: da settembre — dice l'assessore Luca Rizzo Nervo — è attivo anche il Sostegno per l'inclusione attiva (Sia), lo strumento derivato dalla sperimentazione della social card nazionale, che dall'inizio del prossimo anno «mostrerà la sua reale efficacia». Si astiene il Movimento Cinque Stelle: critica, ma non vota contro come le destre.

Sono di sicuro scenari dinamici quelli aperti dal reddito di solidarietà approvato dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna. Squarci di novità sociali per la vita delle persone, anche se i modi li chiarirà solo la sua attuazione, mentre persino nel Pd, con Giuseppe Paruolo, c'è chi teme sia un indifferenziato «reddito minimo» travestito, non legato alla volontà di inserimento lavorativo; squarci di novità politica. E le due cose, quando la politica è seria, s'intrecciano. Rischioso, fantascientifico parlare di segnali di dialogo fra maggioranza di centrosinistra e i grillini: le distanze nazionali e quindi locali sono abissali, persino epidermiche. Però il Movimento Cinque Stelle ha dimostrato che quando le scelte si fanno dure, vitali, non può esistere l'opposizione per l'opposizione, il no a prescindere. È un terreno su cui tutti — proprio tutti, cominciando al Pd e dalla sinistra — devono lavorare, in questi tempi grami per l'Italia e la sua governabilità. Non è un meccanismo inclusivo figlio delle paure e delle necessità, per cui si cercano condescendenze: è una scelta sociale, culturale, quindi politica.

Se inclusione c'è, passa attraverso la gente, i suoi bisogni, le sue angosce. I 72 milioni di Stato e Regione andranno a 35 mila famiglie composte soprattutto da giovani coppie con tre o più figli a carico, a single, ad anziani con bassissimo reddito che sono quasi il 2% dei nuclei residenti. È una fotografia drammatica di una regione pur ricca. Positivo che il provvedimento sia stato approvato dopo la grande buriana referendaria, saltando sospetti di ricerca di consenso. Certo quegli 80 mila emiliano-romagnoli in miseria vera fai fatica a portarli a votare e a convincerli a votare per chi governa. Ma la buona politica, diceva Antonio Gramsci, è connessione sentimentale tra governanti e popolo. Provateci, tutti quanti.



# La Regione sfratta le slot passa la mozione M5S

Il divieto vale anche per i circoli e i centri sociali

**ROSARIO DI RAIMONDO**

SLOT machine bandite da centri sociali, circoli, sedi di associazioni di ogni tipo. Niente macchinette mangiasoldi nei luoghi di proprietà della Regione Emilia-Romagna, da Piacenza a Rimini. Lo stabilisce un ordine del giorno del Movimento 5 Stelle, presentato dal consigliere Andrea Bertani e approvato all'unanimità da viale Aldo Moro. Un altro segnale contro il gioco d'azzardo.

Si tratta di un capitolo della nuova legge che rivede le norme in materia di cessione dei beni regionali (relatore di maggioranza è il consigliere

Pd Luca Sabattini). Nello specifico, l'ordine del giorno prevede «che l'uso dei beni regionali connessi a organizzazioni e associazioni sia subordinato all'assenza negli stessi luoghi di attività di gioco d'azzardo».

Il Consiglio dei ministri, inoltre, due giorni fa ha dato il via libera al Testo Unico approvato dalla Regione che fissa, tra le altre cose, una distanza minima di 500 metri delle sale slot rispetto a "luoghi sensibili" come scuole, luoghi di culto, impianti sportivi, strutture sanitarie o riservate a categorie protette, luoghi di aggregazione giovanile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL SINDACO DI MINERBIO MINGANTI**

## “Ottima idea ma servono regole condivise da tutti”

LORENZO Minganti, sindaco di Minerbio, un'ordinanza che limitava gli orari per il gioco d'azzardo nei locali pubblici l'aveva fatta. Ma in questi giorni l'ha ritirata. «Se lo faccio solo io ma non i Comuni vicini, i giocatori si spostano e alla fine ci rimettono solo bar e tabaccherie, che perdono anche le colazioni perché le persone si spostano nei locali vicini - spiega - Per questo l'ho ritirata». La sua ordinanza risale al maggio 2016, approvata in consiglio dopo aver incontrato esercenti e operatori: il gioco era vietato fino alle 10 e dalle 13 alle 17. Ma alla fine, proprio perché alcuni suoi vicini non hanno approvato regolamenti simili, ha dovuto ritirarla, dopo una serie di solleciti agli altri Comuni che non avevano varato i regolamenti.

«Ho dovuto, perché non potevo danneggiare i locali del mio territorio, cui avevo promesso che anche gli altri avrebbero approvato regole simili - spiega il sindaco - L'ideale sarebbe che la Città metropolitana facesse da regolatore su questi temi: si ascoltano i pareri di tutti ma poi si approvano norme uguali per tutto il territorio». L'intervento della Regione per vietare il gioco nei luoghi di sua proprietà «va bene, ogni intervento per limitare il gioco è benvenuto». «Però - aggiunge - noi amministratori dobbiamo uscire dalla logica degli annunci e ragionare in termini di provvedimenti efficaci: se vietiamo il gioco solo nei locali della Regione e poi ci sono tutti gli altri, a che serve? E servono più controlli sulla legalità».



Lorenzo Minganti

(m.bet.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE DEI PRODUTTORI CURCIO**

## “Una assurdità Così si favorisce il gioco illegale”

«PROVVEDIMENTI assurdi». È categorico Raffaele Curcio, presidente della Sapar, l'associazione che in Italia riunisce 1.500 fra gestori, produttori e rivenditori di apparecchi da intrattenimento. «Interventi di questo tipo - sottolinea - ne stanno uscendo tutti i giorni. Posso capire che in Italia si sia alzata l'attenzione sul gioco d'azzardo, ma queste azioni dimostrano che non si è capito il settore con cui ci si confronta». Perché interventi che contrastano il gioco con videolottery e sale da gioco, sostiene, «colpiscono il gioco legale favorendo invece quello illegale e hanno spesso l'effetto di spostare dai centri alle periferie le sale da gioco, in aree socialmente più problematiche».

E tira in ballo un parallelo con alcool e tabacco. «Per limitare il consumo di queste sostanze non abbiamo deciso di chiudere le tabaccherie o la vendita degli alcolici negli iper. Se lo facessimo, semplicemente, favoriremmo il mercato illegale, ed è quello che sta succedendo col gioco. L'approccio dev'essere più ampio. Culturale». Anche perché le macchine elettroniche consentirebbero, secondo gli operatori, sistemi di controllo e limitazione automatiche delle vincite. «Abbiamo fatto dei sondaggi in altre regioni come la Lombardia dove interventi di questo tipo ci sono già da tempo - racconta - e lì i giocatori sono aumentati. Non si può colpire indiscriminatamente un settore che dà lavoro a 300mila addetti, dando la colpa a un solo tipo di strumenti».



Raffaele Curcio

(m.hot)



## I fondi regionali

# Ottanta milioni per garantire le borse di studio

**O**ttanta milioni e passa per garantire il diritto allo studio: un investimento in denaro e servizi abitativi e ristorativi deciso dalla Regione Emilia Romagna per l'anno accademico 2016-2017. In questo modo verrà garantita, anche quest'anno, la borsa di studio al 100% degli studenti che sono risultati idonei. «Siamo la Regione che investe di più in diritto allo studio — ha spiegato l'assessore regionale all'Università e Ricerca, Patrizio Bianchi — ma quest'anno abbiamo deciso di aumentare ulteriormente il nostro investimento sulle persone. Una scelta operata per sostenere tutti i giovani meritevoli nell'intraprendere un percorso di studi universitario». La spesa annuale complessiva per le borse di studio è di oltre 65 milioni e gli studenti universitari che ne beneficiano sono 20.950. Di questi, la grande maggioranza (12.831) studia nell'Ateneo di Bologna, 3.047 provengono dall'Università di Parma, 2.989 dall'Università di Modena e Reggio Emilia, mentre la cifra meno significativa è rappresentata dagli studenti dell'Università di Ferrara, che sono 1.496. Altri 587 milioni, invece, sono destinati degli Istituti dell'Alta Formazione Artistica e Musicale, con un significativo incremento di oltre il 21% di studenti idonei rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda gli altri servizi, i posti letto attualmente disponibili sul territorio regionale sono 3.504, distribuiti in 45 residenze. I punti ristorativi attivi, invece, sono 76, di cui 12 mense che solo nel 2016 hanno erogato oltre due milioni di pasti.



# Spin off, ricercatori e doppio ruolo dei prof La «prassi» dell'Ateneo nel mirino del Tar

Docente sospeso 9 mesi, i giudici riducono la sanzione: «Procedimento ritorsivo, e gli altri casi?»

## La vicenda

● Il caso riguarda il professore Guido Galletti, docente del dipartimento di Chimica e ideatore di uno spin off partecipato fino al 2014 dall'Alma Mater. La quale, però, quell'anno chiede di uscire dallo spin off, ma non le viene corrisposto il dovuto (28.000 euro): l'ex rettore Ivano Dionigi decide per una sospensione di 9 mesi dopo avere ricevuto segnalazione della incompatibilità di ruolo del docente (nello spin off e nella commissione che aveva attribuito contratti di ricerca ai collaboratori della sua idea d'impresa. Il prof fa quindi ricorso e il Tar gli dà parzialmente ragione (e chiede all'Ateneo di ammorbidire la sospensione), stigmatizzando quella che viene definita per tanti altri casi «una prassi» dell'Università

Il docente universitario dovrebbe astenersi dal fondare società spin off assieme a ricercatori ai quali ha assegnato lui stesso i contratti di ricerca. Essendo cambiato il rapporto professionale, non più solo accademico ma anche economico, il doppio ruolo per il professore divenuto imprenditore si fa incompatibile.

Eppure questa prassi è «tollerata» e «diffusa» dentro l'Ateneo, quasi mai sanzionata. E quando lo si è fatto, in un solo caso, il motivo non è stato tanto un cambio di passo dell'Università ma piuttosto una segnalazione dei suoi dirigenti dal «carattere ritorsivo»: questo sostiene il Tar.

Il caso in questione è quello relativo alla vicenda del professore di Chimica Guido Galletti, socio dal 2002 con l'Alma mater di Ars srl, uno spin off che sviluppa il monitoraggio remoto e in continuo di microinquinanti. Il lavoro di questa società, nata dagli studi e dalle ricerche di Galletti, ha prodotto presto i suoi frutti, arrivando a finanziare nuovi programmi di ricerca al dipartimento di Chimica e a versare all'Università in tutto 557.000 euro.

I rapporti però si sono interrotti, e in malo modo, quando nel 2014 l'Ateneo ha deciso di ritirare il suo 5% di quote da Ars, pari a 28.000 euro, che Galletti e le altre due socie non erano in grado di saldare. Solo a quel punto l'Alma Mater, dopo aver letto bene le carte dello spin off, ha ritenuto il doppio ruolo di Galletti (che dalla società non percepiva un secondo stipendio) incompatibile. Per l'Università era palese il conflitto di interessi, avendo il professore contemporaneamente ricoperto il ruolo di spin off e soprattutto di presidente della commissione che nel 2011 aveva affidato i due assegni alle ricercatrici. La segnalazione arriva sul tavolo dell'allora rettore Ivano Dionigi che il 30 ottobre dell'anno scorso (il successore Francesco Ubertini si insedierà due giorni dopo) sospende Galletti per nove mesi dall'incarico (stipendio compreso). Galletti non ci sta e ricorre al Tar, il quale a sua volta chiede all'Università di attendere la sentenza prima di applicare la sanzione. E così accade. In

questi giorni è arrivato il verdetto dei giudici amministrativi e se il docente può ritenersi in parte soddisfatto, non può dire la stessa cosa l'Università, che si è vista annullare il decreto di sospensione e dovrà ora rivedere al ribasso l'entità della sanzione. Perché sì, Galletti avrebbe dovuto astenersi da quel ruolo, essendoci

**Prima e dopo**  
Francesco Ubertini, attuale rettore, e il predecessore Ivano Dionigi

«incompatibilità per il componente di una commissione giudicatrice di un concorso universitario» per via del suo «rapporto di natura professionale» con il ricercatore fatto di «reciproci interessi di carattere economico e una indubbia connotazione fiduciaria». Solo che la sanzione decisa dall'Università non solo è stata

sproporzionata, ma inspiegabilmente rara, anzi unica. Scrivono infatti i giudici che «in tema di assegni di ricerca legati a progetti che coinvolgevano in qualche modo le spin off sorte all'interno dell'Ateneo» questa commistione di ruoli «era piuttosto diffusa».

Il fenomeno «va avanti da anni» al punto da far dire ai giudici amministrativi che «si era radicata una prassi piuttosto disinvolta nel selezionare i ricercatori che avrebbero condotto tali progetti». Nonostante lo scenario fosse questo, «l'unico procedimento disciplinare avviato e concluso» è stato quello nei confronti di Galletti. E dire che i dirigenti hanno avuto la possibilità, esaminando il suo caso, di verificare tutte le altre realtà simili, ma altri procedimenti non sono stati attivati. E alla fine allora una spiegazione potrebbe essere legata proprio a quei 28.000 euro che il professore di chimica non è riuscito a saldare e che secondo il Tar «colora la segnalazione al rettore di un carattere ritorsivo».



# Se gli artigiani non si fidano delle banche Solo il 2% dà un giudizio positivo

## Indagine di Confartigianato: quattro imprese su dieci cambieranno istituto di credito nel 2017

A Bologna, due artigiani su tre sono diffidenti o sospettosi verso il sistema bancario. La percentuale di chi guarda al mondo degli istituti di credito con interesse o curiosità è del 2%, praticamente una goccia nel mare. Mentre un altro 30% è indifferente, cioè non ha sentimenti particolarmente negativi o positivi verso le banche.

È il ritratto che emerge dai dati di un'indagine di Confartigianato Imprese di Bologna e Imola, che ha inviato un questionario - a cui hanno risposto 284 imprese associate del territorio - per tracciare un quadro del rapporto tra pmi e banche. Mediamente, le imprese bolognesi iscritte a Confartigianato utilizzano ciascuna due istituti di credito, ma c'è anche chi arriva ad avere rapporti con sei banche diverse. Il dato più evidente, però, è quello della scarsa fiducia nei confronti del sistema bancario.

Anche se, per il segretario dell'associazione Giuseppe Cremonesi, qualche segnale positivo c'è: «C'è una leggera ripresa di fiducia, anche se lenta - spiega -. Si cominciano a vedere gli occhi finan-

ziari con occhi diversi: noi abbiamo iniziato a sperimentare un corso di educazione finanziaria per i nostri associati che sta avendo molto successo». C'è un altro elemento che emerge dalla ricerca ed è anche l'apertura degli imprendi-

tori verso nuovi istituti di credito: «L'11% degli intervistati pensa di cambiare banca l'anno prossimo, un altro 30% sta valutando di farlo», sottolinea Cremonesi.

Insomma, quattro imprenditori su dieci puntano a rivol-

gersi a un nuovo istituto di credito nel corso del 2017: «Comincia a crescere una maggior conoscenza della concorrenza e della qualità del prodotto. Vogliono capire più e meglio che cosa si propone». Promosso a pieni voti l'home banking:

il 93,6% degli artigiani lo considera utile o molto utile e viene utilizzato 29 volte al mese, praticamente una volta al giorno. Ma tre imprenditori su quattro ritengono importante o molto importante il rapporto con le persone.

A incidere maggiormente, nella scelta della banca, sono la chiarezza e la completezza delle informazioni fornite (per il 17,3%), il costo del servizio e i rendimenti garantiti (per il 12,9%), l'utilizzo dell'home banking stesso e di altri canali a distanza (per il 12,9%), la vicinanza della filiale rispetto al posto di lavoro (per il 10,8%).

Mentre quando si tratta di segnalare i fattori più importanti che una banca dovrebbe offrire, non ci sono dubbi: per tutti dovrebbe concedere credito con maggior facilità, per il 95% dovrebbe remunerare di più i depositi e far pagare meno i crediti, per l'89% non dovrebbe vendere prodotti rischiosi.

«Soprattutto su quest'ultimo punto - sottolinea Cremonesi - la domanda implicita è di poter distinguere tra banca d'investimento e banca di credito».

**Riccardo Rimondi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 32%

La fetta di imprenditori artigiani che ha un giudizio positivo o è indifferente verso gli istituti di credito

### 29

Funziona l'home banking. Gli artigiani lo usano mediamente 29 giorni al mese



# «Lascio una banca in salute La nostra forza? Il territorio»

Caselli: «Guai a perdere il radicamento in Emilia»

**SUBITO** dopo la trasformazione approvata dall'assemblea con il 99% dei consensi di Bper Banca (che nel 2017 compirà 150 anni) da istituto cooperativo a società per azioni, il presidente Ettore Caselli ha ufficializzato le dimissioni per motivi personali. E' imminente la ratifica della decisione da parte del cda. Caselli comunque non lascia la banca, ma continuerà il suo lavoro all'interno del consiglio di amministrazione. Quanto al suo sostituto, il presidente uscente non fa nomi: «Ho 75 anni, ho ritenuto di fare un passo indietro. Sono convinto che all'interno del cda ci sia la persona con il profilo giusto e le competenze professionali adeguate». Intanto tutto è pronto per la serata degli auguri di Bper prevista per il 20 al Palapanini di Modena con il concerto di Elisa.



L'ADDIO Ettore Caselli, 75 anni, presidente uscente della Bper.

Gianpaolo Annesse  
MODENA

**PRESIDENTE Caselli, il passaggio di testimone avviene in un momento cruciale della storia della banca. E' preoccupato per il futuro dell'istituto?**

«No, perché la banca ha fondamentali di prim'ordine: è la prima in Emilia Romagna per dimensioni, con 63 miliardi di attivo e 44 di impieghi. L'ultima attestazione di questo stato di salute è appena arrivata dalla Bce, che ci ha comunicato l'esito del processo di valutazione Srep per il 2016. Senza entrare in tecnicismi, sottolineo che il nostro requisito patrimoniale è oggi superiore al 14%, vale a dire circa il doppio del minimo richiesto

dall'Autorità di vigilanza».

**Il passaggio a società per azioni potrebbe far perdere il rapporto con il territorio?**

«La transizione era necessaria nel rispetto della legge di riforma. E' una trasformazione che non abbiamo concorso a determinare, ma che ovviamente accettiamo nelle sue conseguenze. Una cosa però è certa: l'attenzione concreta che abbiamo sempre avuto per i territori serviti è una prerogativa che va assolutamente salvaguardata e potenziata».

**La forza è stata anche quella di non aver ceduto nel tempo alle sirene della finanza.**

«Una volta mi trovai a parlare con alcuni interlocutori che non credevano al fatto che noi non avessimo

“ Il presidente uscente

**Sono convinto che sarà possibile costituire un nocciolo duro di soci per la stabilità della governance**

attivato neanche un derivato speculativo, solo quelli ordinari. Apprezzavano questa politica dei piccoli passi che ha mantenuto in salute l'istituto per tutto questo tempo».

**La preoccupa l'eventuale ingresso di nuovi capitali italiani o stranieri?**

«Non possiamo permetterci di per-

dere il radicamento. Sarebbe un problema serio per tutta l'economia emiliano romagnola. Sono convinto che sarà possibile costituire un nocciolo duro di soci per dare stabilità alla governance dell'istituto: dal fronte istituzionale è arrivata una certa disponibilità, così come dagli ambienti imprenditoriali. E' auspicabile che si formino e rafforzino nuclei coesi, vicini alla banca e ai nostri territori».

**Qual è stata la soddisfazione più grande in questi anni di carriera?**

«La soddisfazione più grande l'ho provata proprio in questi ultimi 20 giorni. Quando si è saputo che avrei lasciato la presidenza è stato un continuo di telefonate di stima e di affetto. Ho dovuto anche cambiare numero di cellulare...».

## Merola attacca Poletti “Pensi prima di parlare il referendum sul Jobs Act è un voto sacrosanto”

**SILVIA BIGNAMI**  
A PAGINA VII



# Jobs Act, Merola stoppa Poletti “Referendum giusto”

Il sindaco al ministro: pensi prima di parlare  
Il responsabile del Lavoro ieri a Unindustria

**SILVIA BIGNAMI**

VIRGINIO Merola attacca il ministro del Lavoro Giuliano Poletti: «Bisogna pensare prima di parlare. Il referendum sul Jobs Act è legittimo e sacrosanto. È sbagliato mescolarlo col governo». Non sono piaciute al sindaco le dichiarazioni del ministro imolese, che due giorni fa auspicato che le elezioni politiche si svolgessero prima della consultazione referendaria voluta dalla Cgil, attualmente al vaglio della Consulta. No comment di Poletti, ieri pomeriggio sotto le Torri per un convegno sulle crisi aziendali a Unindustria.

Il sindaco, che lunedì terrà un incontro in città con l'ex sindaco Giuliano Pisapia per allargare il campo della sinistra e “rifondare il Pd”, non risparmia invece critiche al ministro renziano: «Poletti vuole fare le politiche prima del referendum sul Jobs Act? Così si mettono insieme le mele con le pere. Le affermazioni vanno meditate: tra l'altro trovo anche errato che il governo si occupi di questioni che non lo riguardano. Questa è una fase molto confusa...». Il tema dei referendum sul Jobs Act chiama tra l'altro in causa direttamente il sindaco. Merola fu infatti uno dei pochi, nel Pd, a firmare l'estate scorsa per i questi proposti dal sindacato di Susanna Camusso che puntano a demolire la riforma del lavoro di Renzi, dall'abolizione dei voucher alla reintrodu-

zione dell'articolo 18. «La legge sul lavoro è migliorabile. Cosa dirà Renzi? A lui piacciono i referendum...» ironizzò allora Merola. Nel frattempo, Palazzo d'Accursio prosegue nel lavoro di pianificazione dei progetti da mettere in campo nei prossimi cinque anni. Ieri, all'opificio Golinelli, la giunta al completo insieme al primo cittadino ha presentato i progetti da realizzare da qui al 2020 grazie a 40 milioni di euro di fondi europei. Il sindaco ha pure rassicurato sui 110 milioni di euro in arrivo dal governo per il Patto per Bologna. L'accordo con Roma doveva essere firmato il 15 dicembre, ma dopo le dimissioni di Renzi i soldi arriveranno col nuovo anno: «Ho parlato oggi al telefono con il ministro della Coesione Territoriale Claudio De Vincenti e mi ha assicurato che i fondi ci saranno a gennaio». Nel frattempo il Comune mette in fila le cose da fare



Peso: 1-4%,8-34%

per la città e i fondi a disposizione, in un complesso piano di investimenti che mette insieme sia i fondi europei che i fondi del governo sulle periferie e sul patto per Bologna. In particolare, ci sono ben 20 milioni sul welfare, la cui parte più rilevante è legata al recupero di alloggi da destinare all'emergenza abitativa. Circa 5,3 milioni sono invece destinati all'agenda digitale, con una creazione di una "casa del cittadino digitale". Mentre alla voce sostenibilità dei servizi pubblici e della mobilità urbana vanno 11,5 milioni di

euro, tra risparmio energetico e un milione per incrementare la mobilità ciclabile. In quasi tutti i casi i progetti partono nel 2017, e si concludono però entro la fine del 2023, ben oltre la fine del mandato della giunta Merola.

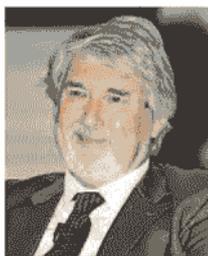
Il primo cittadino ospite all'Opificio  
"Questa è una fase molto confusa  
il governo non si occupi di questioni  
che non lo riguardano"

### IL PUNTO



#### MEROLA

Il sindaco Virgilio Merola ha attaccato Poletti e difeso il referendum sul Jobs Act della Cgil: "È sacrosanto"



#### POLETTI

Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, ieri a Unindustria per un convegno, non ha voluto commentare le parole del sindaco



Peso: 1-4%,8-34%





## Opificio Golinelli

## La Maratona degli studenti imprenditori

**T**orna oggi e domani a Opificio Golinelli la seconda edizione della Maratona di imprenditorialità, una due giorni dedicata ai temi dell'innovazione e del futuro che ha per protagonisti studenti, docenti, imprenditori, investitori ed esperti di diversi settori. Promossa da Fondazione Golinelli, la Maratona è composta da tre diversi appuntamenti: la premiazione e il finanziamento della scuola informale di cultura imprenditoriale del Giardino delle imprese; il Bologna Bootcamp 2016 e la presentazione finale dei progetti accelerati dal programma Unibo Launch Pad. La prima giornata sarà dedicata alla premiazione dei progetti realizzati dai 60 studenti del III e IV anno delle scuole superiori che hanno partecipato alla terza edizione della scuola informale del Giardino delle imprese. I temi su cui i ragazzi si sono cimentati sono: il benessere dei cittadini, la sicurezza ambientale e l'ecosostenibilità. I progetti finalisti sono dieci e disposizione ci sono tre premi ciascuno da 10.000 euro. Si va da BalottApp, che aiuta a trovare attività ricreative ecosostenibili nelle città; a Your Eco Town, servizio che agevola il rapporto tra cittadino e Pa per la creazione di eventi utili a riqualificare Bologna; da MappAIR che consente di trovare le zone e il percorso meno inquinati in città, a PromoDi, contro lo spreco di cibo. A fare gli onori di casa sarà Marino Golinelli assieme a una giuria di oltre 25 membri. Chiuderà la giornata la lectio magistralis di Miriam Avery e Rod Falcon di IFTF (Institute for the Future) dal titolo «Ingredients of innovation».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967



## «A gennaio un piano per il comparto carni»

«Sulla situazione del comparto della lavorazione delle carni tutte le parti interessate devono impegnarsi a fornire tutte le risposte necessarie per trovare un accordo». Lo ha affermato Gian Carlo Muzzarelli, presidente della Provincia, nel corso dell'incontro che si è svolto ieri, nella sede della Provincia, per fare il punto della situazione nel settore della lavorazione delle carni. Hanno partecipato i rappresentanti dei sindacati Cgil, Cisl e Uil, delle associazioni di categoria delle imprese (Confindustria, Lapam, Cna) e delle centrali cooperative e il sindaco di Castelnuovo Rangone Carlo Bruzzi.

Come ha sottolineato Muzzarelli « presenteremo le nostre proposte in gennaio affinché si possa discutere su un'ipotesi

concreta in grado di mettere tutti di fronte alle proprie responsabilità. Le recenti tensioni in alcune aziende del settore hanno riproposto il tema, non più rinviabile, delle conseguenze del ricorso massiccio a personale di cooperative esterne in appalto per svolgere mansioni interne alle aziende. Il problema va affrontato con senso di responsabilità per garantire dignità del lavoro, competitività delle imprese e la qualità di prodotti che rappresentano un settore fondamentale dell'economia modenese». Nel corso dell'incontro i rappresentanti dei sindacati dei lavoratori (sono intervenuti Manuela Gozzi della Cgil, Domenico Chiatto della Cisl ed Ennio Rovatti della Uil) hanno

sottolineato la necessità di affrontare il problema del rispetto della legalità, dei diritti e della dignità dei lavoratori e della introduzione della clausola sociale a tutela dell'occupazione. Simone Gradellini di Confindustria, apprezzando la disponibilità della Provincia, ha ricordato che sul problema servirebbe anche un intervento regionale e nazionale perché non riguarda solo Modena.



Peso: 9%

# Verso il referendum Gli imprenditori: «È un boomerang»

**Jobs act.** Wolfgang Pirelli (Cgil) auspica il via libera della Corte Costituzionale per aprire presto le urne  
Le aziende: «Passo indietro delle relazioni industriali»

Il conto alla rovescia è iniziato: il prossimo 11 gennaio la Corte Costituzionale si esprimerà in merito all'ammissibilità o meno dei referendum presentati dalla Cgil, che chiede l'abolizione del Jobs Act con il ritorno all'articolo 18 anche per le piccole aziende, l'abolizione dei voucher e la tutela estesa dei lavoratori delle imprese che lavorano in subappalto.

Nel momento in cui - come al sindacato sono sicuri - la Consulta darà il nulla osta, si dovrà procedere all'organizzazione della consultazione referendaria tra aprile e giugno, salvo l'indizione di elezioni politiche che farebbero slittare l'appuntamento.

## I giovani sensibili

«In questi tre referendum si concentra non solo il cuore dell'iniziativa sindacale, ma anche il rapporto tra politica e lavoro - ha affermato il segretario generale della Cgil lecchese, **Wolfgang Pirelli** -. Ecco perché il passaggio referendario è importante e siamo preoccupati che non avvenga. Non credo probabile un rinvio causato dalle Politiche, perché il Governo non ha un mandato a tempo. Siamo

convinti che su questi temi la sensibilità sia molto diffusa, specie tra i giovani: si potrebbe decidere di non andare al referendum modificando direttamente questi punti. A noi non dispiacerebbe».

Il mondo delle imprese, inevitabilmente, è critico nei confronti di questa iniziativa. «Il Jobs Act ha introdotto diversi elementi di modernizzazione del mercato del lavoro - ha commentato **Cristina Galbusera**, presidente di **Confindustria Lecco e Sondrio** -, compiendo un passo da tempo auspicato sulla strada delle riforme e dando una prima risposta al bisogno di maggiore flessibilità sottolineato dalle imprese. Imprese che, come abbiamo detto più volte, hanno tutto l'interesse nell'investire nelle risorse umane qualificate ma non possono permettersi di operare con regole non adeguate ai tempi».

Ecco i motivi della perplessità del capo degli industriali: «Rendere nulla una parte del Jobs Act significherebbe fare un passo indietro, ma non solo. In un momento nel quale il Paese ha un estremo bisogno di stabilità, indispensabile per riaggiornare la competitività e la cresci-

ta, questo significherebbe introdurre un grave elemento di incertezza e non solo per gli imprenditori, sui quali le regole del mercato del lavoro hanno ovviamente un impatto diretto, condizionandone il processo decisionale. Speravamo che questi anni di crisi avessero fatto capire che il Paese può salvarsi e continuare a svilupparsi solo grazie al tessuto produttivo ma certe posizioni - ha concluso - ci riportano indietro nel tempo».

## «Vecchio modo»

Il giudizio è fortemente negativo anche in Confartigianato. «Sono tre quesiti referendari che non potranno che fare danno - ha tagliato corto il segretario, **Vittorio Tonini** -. Recentemente, anche con l'accordo interfederale sul modello contrattuale introdotto anche nell'artigianato, si era fatto qualche passo avanti in termini di relazioni sindacali. Questa azione, invece, ha pensare al vecchio modo di porsi di una parte nei confronti





dell'altra. Reintrodurre l'articolo 18, che è sempre stato un paravento per difendere anche l'indifendibile, per le piccole imprese è cosa folle. Si introducono elementi peggiorativi nel rapporto tra impresa e dipendenti. Al contrario, auspichiamo che il ministro Poletti, che col Governo Renzi ha iniziato la riforma del mercato del lavoro, possa condurre in porto le parti

mancanti. Sono convinto che queste iniziative si tradurranno in un boomerang per chi le ha proposte: cittadini, lavoratori e imprese non vogliono ulteriori elementi di incertezza».

**Christian Dozio**

■ «Rendere nulla parte della riforma significherebbe fare un passo indietro»



La protesta degli operai lecchesi sull'abolizione dell'articolo 18, nel marzo 2012



Wolfgang Pirelli



Cristina Galbusera



Vittorio Tonini



Peso: 51%

# Rassegna Stampa

16-12-2016

## CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	16/12/2016	33	<a href="#">Oltre 200mila euro per Adotta una scuola</a> <i>Redazione</i>	3
FATTO QUOTIDIANO	16/12/2016	24	<a href="#">Confindustrialahah</a> <i>Marco Travaglio</i>	4
QUOTIDIANO NAZIONALE	16/12/2016	2	<a href="#">Una stagione al crepuscolo = Una stagione al crepuscolo</a> <i>Antonio Troise</i>	5
CENTONOVE	16/12/2016	11	<a href="#">La guerra degli accorpamenti</a> <i>Redazione</i>	6
CENTONOVE	16/12/2016	11	<a href="#">I "segreti" di Venturi</a> <i>G.c.</i>	7

## RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	16/12/2016	48	<a href="#">Naspi extra per turismo e terme</a> <i>Antonino Giuseppe Cannioto Maccarone</i>	8
SOLE 24 ORE	16/12/2016	47	<a href="#">Certificazioni, cambia l'agenda</a> <i>Luca De Stefani</i>	9
SOLE 24 ORE	16/12/2016	49	<a href="#">Bilanci al nodo dei contratti</a> <i>Gianni Trovati</i>	10
SOLE 24 ORE	16/12/2016	50	<a href="#">Sul tavolo il problema-contratti</a> <i>T.gra. M.zam.</i>	11
REPUBBLICA	16/12/2016	15	<a href="#">L'impennata dei voucher</a> <i>Valentina Conte</i>	12
GIORNALE	16/12/2016	29	<a href="#">Al via nuovo corso per i tecnici dell'innovazione</a> <i>Redazione</i>	14

## POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	16/12/2016	53	<a href="#">Ricerca in impresa Pronti 16 milioni</a> <i>F.la.</i>	15
SOLE 24 ORE	16/12/2016	53	<a href="#">Risparmio energetico, incentivi alle Pmi</a> <i>Francesco Petrucci</i>	16

## EDITORIALI

CORRIERE DELLA SERA	16/12/2016	27	<a href="#">Editoriale - La voglia sbagliata di province = La voglia sbagliata di province</a> <i>Gian Antonio Stella</i>	17
STAMPA	16/12/2016	5	<a href="#">Il grande gioco delle reti = Bolloré gioca sui ritardi dell'Italia per creare una piattaforma che faccia concorrenza a Hollywood</a> <i>Gianni Riotta</i>	19

## ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	16/12/2016	19	<a href="#">Intervista a Diana Bracco - Investiremo in un nuovo stabilimento</a> <i>Laura Cavestri</i>	21
REPUBBLICA	16/12/2016	42	<a href="#">L'Iran è ancora intoccabile Intesa multata negli Usa</a> <i>Filippo Santelli</i>	22

## POLITICA

SOLE 24 ORE	16/12/2016	11	<a href="#">Politica 2.0 - L'Italia che il premier porta alla Ue = Il nuovo registro di Gentiloni in Europa e il peso della frenata sulle riforme</a> <i>Lina Palmerini</i>	23
UNITÀ	16/12/2016	9	<a href="#">Intervista a Romano Prodi - Prodi amaro: questa Ue non conta più nulla = J'accuse di Prodi: L'Europa non conta più nulla</a> <i>Redazione</i>	25

## ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	16/12/2016	15	<a href="#">Sprint in Italia per l'imballaggio</a>	26
-------------	------------	----	----------------------------------------------------	----

# Rassegna Stampa

16-12-2016

				<i>Ilaria Vesentini</i>	
SOLE 24 ORE	16/12/2016	15	<a href="#">Le macchine per la ceramica oltre il muro dei due miliardi</a>	<i>I.ve.</i>	28
SOLE 24 ORE	16/12/2016	15	<a href="#">Il sistema dei comparti deve imparare dai migliori</a>	<i>Paolo Bricco</i>	29
SOLE 24 ORE	16/12/2016	19	<a href="#">Fiera Milano lancia otto nuove mostre nel calendario 2017</a>	<i>Emanuele Scarci</i>	30
SOLE 24 ORE	16/12/2016	21	<a href="#">Piattaforma unica per gli aerei</a>	<i>Cristina Casadei</i>	31
INFORMATORE AGRARIO	16/12/2016	20	<a href="#">Pan appoggia gli agromeccanici</a>	<i>A.b.</i>	32
PROVINCIA DI LECCO	16/12/2016	16	<a href="#">Verso il referendum Gli imprenditori: È un boomerang</a>	<i>Christian Dozio</i>	33

**Meccanica.** Le aziende associate a Ucima crescono del 10% sul mercato interno - Giro d'affari complessivo oltre 6,3 miliardi

# Sprint in Italia per l'imballaggio

Il neopresidente, Enrico Aureli: crescere del 2% in questa fase economica è un risultato importante

**Ilaria Vesentini**

BAGGIOVARA (MODENA)

«Crescere di due punti percentuali in questa fase del ciclo economico mondiale è un risultato importante, anche perché segue tre anni poco brillanti ed è un risultato determinato dalla domanda interna, che racconta la voglia di investimento della manifattura italiana». Con queste parole Enrico Aureli, neopresidente di Ucima (l'Unione dei costruttori di macchine per il confezionamento e l'imballaggio) presenta i dati di prechiusura 2016: 6,3 miliardi di euro di fatturato, in salita dell'1,9% rispetto al 2015 (chiuso invece con un leggero segno meno) grazie a un incremento a due cifre, +10,4%, delle vendite in Italia. Mentre arretra, seppure di poco (-0,1%), l'export.

Performance anomale di un'industria italiana del packaging che si gioca testa a testa con i competitor tedeschi la leadership mondiale e che anche in patria guida la grande famiglia dei produttori dei beni strumentali rappresentata da Federmacchine, dove coabita con sigle come Ucimu (macchine utensili) e Assocomplast (macchine per materie plastiche). «Siamo molto soddisfatti dell'andamento 2016

sul mercato domestico, che ha superato i 1.300 milioni di euro in valore, e che non solo ha rafforzato la nostra posizione globale ma rimane per tutte le nostre aziende un'importante palestra per testare le più avanzate tecnologie. Che sviluppiamo per i settori più vari, perché operiamo dal food al pharma, dalla chimica al tabacco», aggiunge Aureli. Fiducioso che il trend positivo della domanda interna possa continuare anche il prossimo anno, spinto dalle agevolazioni previste nel Piano Industria 4.0.

Ma il dinamismo italiano non basta. Cinque miliardi di euro sui 6,3 di giro d'affari complessivo restano ancorati ai mercati esteri, anche se la quota export scenderà per la prima volta da anni, nel 2016, sotto quota 80% del fatturato totale. Ciò non può non destare preoccupazioni tra i 600 imprenditori italiani del settore, che di fronte alle incertezze geopolitiche planetarie sono molto cauti quando si parla di previsioni per il 2017. «La raccolta ordini oltreconfine - precisa il presidente - ha registrato negli ultimi due trimestri una contrazione che probabilmente si rifletterà sui fatturati dei primi sei mesi del prossimo anno. L'onda lun-

ga delle crisi diffuse in modo disomogeneo in vari Paesi del mondo continua a rallentare la nostra corsa. Crediamo pertanto di poter ragionevolmente prevedere il mantenimento del trend registrato quest'anno».

A incidere negativamente è la frenata in atto in tre importanti macroaree, che assieme valgono oltre un terzo del business del packaging tricolore: Medio Oriente, Asia ed Est Europa. Con flessioni che hanno toccato punte del -47% in Cina nei primi nove mesi dell'anno, del -20% in Turchia, del -11,5% in Arabia. Così come nei primi tre trimestri ha perso un ulteriore 38% il mercato brasiliano, mentre sono saliti Indonesia (+23,8%), Egitto (+15,2%) e Messico (+35%). Resta intonato in positivo lo scenario sul mercato europeo, che assorbe oltre il 35% delle macchine automatiche italiane e dove ci si aspetta il via a misure analoghe a quelle previste dal nostro piano Industria 4.0, sia in Nord America. «È indubbio che l'elezione di Trump, per quanto inaspettata, avrà riflessi benefici sul nostro comparto - commenta Aureli - perché l'apprezzamento del dollaro faciliterà l'export e perché porterà a un ammorbidimento delle relazioni

in Russia, dove la fine dell'embar-go sarebbe per tutto il made in Italy una boccata d'ossigeno fondamentale».

La gara coi tedeschi, però, i costruttori italiani non la possono vincere attrezzati solo di tecnologie innovative. «Il processo di M&A in atto da alcuni anni deve accelerare - conclude il presidente - perché le dimensioni sono un fattore competitivo strategico nel villaggio globale. I concorrenti tedeschi fanno i nostri volumi con la metà delle imprese. Aggregazioni e acquisizioni sono un cammino obbligato per crescere, dentro e fuori i confini. Così come ci servirebbe avere alle spalle un Paese che si muove all'estero come sistema coeso, al pari di quanto succede in Germania».

## LA SFIDA CON LA GERMANIA

I competitor tedeschi non possono essere battuti solo con l'innovazione, ma andranno accelerati M&A e dimensione delle imprese



## Packaging

● Il termine inglese con cui viene identificato questo settore produttivo sta a significare la realizzazione di imballaggi al servizio di un vasto contesto di altri comparti produttivi: dall'alimentare al farmaceutico. I macchinari per il packaging sono un anello a monte a elevatissimo contenuto tecnologico e innovativo, dove l'Italia contende alla Germania la leadership a livello internazionale.



Peso: 30%



## La fotografia del comparto

### INDICATORI DEL SETTORE DELLE MACCHINE PER IL CONFEZIONAMENTO E L'IMBALLAGGIO

Dati 2013-2016. Valori in milioni €

	2013	2014	2015	2016	2016/2015
<b>Fatturato totale</b>	6.003	6.221	6.197	6.316	+1,92 ▲
<b>Fatturato Italia</b>	1.014	1.172	1.194	1.318	+10,39 ▲
<b>Fatturato estero</b>	4.989	5.049	5.003	4.998	-0,10 ▼
<b>Export/Fatturato</b>	83,10%	81,20%	80,70%	79,13%	-1,94 ▼
<b>Numero aziende</b>	621	604	588	nd	
<b>Numero occupati</b>	26.856	27.307	27.906	nd	

### ESPORTAZIONI PER AREA

Dati 2015 in percentuale



Fonte: Centro Studi Ucima



Peso: 30%

**Il record.** Dopo quattro anni di crescita, per la prima volta giro d'affari al top

# Le macchine per la ceramica oltre il muro dei due miliardi

BAGGIOVARA (MODENA)

■ È un record storico quello che l'industria italiana delle macchine per ceramica batterà quest'anno, superando per la prima volta il muro dei 2 miliardi di euro di giro d'affari. Quarto anno di crescita consecutiva per i nostri 150 costruttori di tecnologie, leader indiscussi sui mercati globali, anche se quest'anno il mercato domestico si è fermato, dopo la corsa trainata dalla ripresa degli investimenti tra i produttori di piastrelle.

«Chiuderemo il 2016 con un +3,9% di crescita del fatturato sull'anno scorso - precisa il presidente dell'associazione confindustriale di settore Acimac, Paolo Sassi - raggiungendo per la prima volta i 2,06 miliardi di euro. Un risultato legato alle ottime performance sui mercati

esteri, dove siamo cresciuti di quasi sei punti (+5,8%) ottenendo un secondo record, in termini di export». Le vendite oltre confine hanno infatti oltrepassato la soglia di 1,6 miliardi di euro, a fronte di un -2,4% in Italia. Il mercato interno è sceso in valore a 450 milioni di euro e pesa oggi poco più del 20% del fatturato totale. Motivo per cui i costruttori di impianti ceramici salutano con attenzione le misure messe in campo per il 2017 dal piano Industria 4.0, ma non nutrono troppe aspettative sulla possibilità di compensare con la domanda interna l'incentivo scenario internazionale.

«Le crisi socio-economiche diffuse a macchia di leopardo in vari Paesi mondiali - prosegue Sassi - ci rendono moderatamente positivi. Con gli elementi

previsionali in nostro possesso ad oggi riteniamo plausibile un mantenimento dei livelli di fatturato registrati alla fine di quest'anno». L'Ue - il mercato più stabile e sicuro in questo momento - pesa appena il 18% delle esportazioni del settore, contro oltre il 23% delle piazze asiatiche, l'11% del Nord America e il 12% del Medio Oriente (dati del centro studi Acimac riferiti al 2015).

Ovunque l'Italia è al primo posto nella classifica mondiale dei costruttori di ingegneria di processo per l'industria ceramica e le sue tecnologie sono riconosciute e apprezzate come il top per innovazione di estetica, formati e prestazioni, grazie ai forti investimenti a monte in R&S, che sono il vero differenziale competitivo: software, impianti digitali per decorare le piastrelle, linee

ad altissima efficienza energetica sono targetati made in Italy. «Ci auguriamo - conclude il presidente - che il piano straordinario messo a punto dal ministro Cailenda possa dare un nuovo impulso agli investimenti dei nostri clienti. E speriamo soprattutto che i segnali di ripresa che stanno emergendo dal mondo delle costruzioni si consolidino».

I.Ve.

## 2,06 miliardi

**Il fatturato 2016**

L'industria delle macchine per la ceramica chiuderà l'anno a +3,9%



Peso: 9%

## Il sistema dei comparti deve imparare dai migliori

**Paolo Bricco**

Il capitalismo italiano funziona sull'export. E questo lo sappiamo. La manifattura italiana ha uno dei suoi elementi essenziali nei macchinari. E anche questo lo sappiamo. Quello che, però, continua a rappresentare un vero e proprio dilemma strategico è l'erraticità che – come costante storica – caratterizza la presenza di alcuni dei nostri comparti industriali di punta nella frastagliata – e in costante via di rimodulazione – mappa dei mercati globali. Il nostro sistema industriale fa fatica a crescere in maniera sistematica e coerente. E questo ha probabilmente a che fare con la tradizione di solitudine delle singole imprese e con l'assenza di un lavoro corale in cui la mano pubblica supporti queste ultime. È vero: i

tempi sono di ferro e di fuoco. Dunque è vero che ogni giorno bisogna costruire il proprio futuro. Ma è altrettanto vero che l'irregolarità dei risultati dei nostri comparti più importanti su specifici mercati strategici pone una serie di questioni non irrilevanti. Nel preciso rendiconto delle esportazioni Paese per Paese e area per area effettuata dall'Ucima, l'Unione costruttori italiani macchine automatiche per il confezionamento e l'imballaggio, i primi nove mesi dell'anno sono stati segnati dai crolli di realtà colpite da violente crisi politiche e sociali come la Turchia (-19,6%), l'Algeria (18,3%) e l'Arabia Saudita (11,5%). Prendiamo, invece, i numeri consolidati dell'anno scorso di tre fulcri della manifattura e del commercio globalizzato: Cina, Brasile e Germania. Nel 2015, la Cina è calata del 30%, il Brasile è sceso dell'8,7% e la Germania dell'11,4 per cento. Flessioni significative, che nei primi nove

mesi del 2016 si trasformano in -47,2% per la Cina, -38,5% per il Brasile e in un -3,6% per la Germania. Cina, Brasile e Germania. Tre mercati imprescindibili. L'Asia. Il Sud America e il Paese leader dell'Europa. Nell'analisi dell'export, si potrebbe applicare l'antico metodo appreso da Enrico Cuccia da Donato Menichella per analizzare i bilanci delle imprese: prendere una voce alla volta, costruire la serie storica, identificare i salti e le cadute incomprensibili e da lì partire per capire che cosa non funzionava nella fisiologia di quelle società. Lo stesso si potrebbe provare a fare con i singoli mercati. Nella consapevolezza che l'erraticità di questi risultati, in luoghi tanto essenziali per lo sviluppo delle nuove economie internazionali, indica l'assenza – storica – di un Sistema Paese che, nelle sue componenti pubbliche e istituzionali, abbia saputo

accompagnare le imprese nelle loro attività di esportazione. Un deficit che oggi, con una struttura produttiva basata sulla piccola e media dimensione, appare ancora più evidente. Da qui bisogna ripartire. Per i beni strumentali. E per tutta la nostra manifattura.



Peso: 8%



## L'INIZIATIVA DI CONFINDUSTRIA

Oltre 200mila euro  
per «Adotta una scuola»

Oltre 200mila euro è la cifra destinata alle scuole delle zone terremotate grazie al progetto «Adotta una scuola», la raccolta fondi promossa dai giovani imprenditori dell'interregionale del centro di **Confindustria** (Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria) in collaborazione con i giovani di **Confindustria** guidati da Marco Gay. «Questa nostra donazione oltre che un atto dovuto – spiega Fusto Bianchi, presidente interregionale del Centro e dei giovani di Unindustria – è un atteggiamento di speranza e fiducia a sostegno del futuro di nuove generazioni di quelle aree colpite». «Il nostro movimento ha dato un'ulteriore prova dei valori che lo contraddistinguono: responsabilità e coraggio, offrendo un aiuto concreto con un impe-

gno che fin dal 24 agosto è stato costante e continuo», ha aggiunto Gay. La raccolta è stata ufficializzata ieri a Roma, all'XI Forum interregionale del centro alla presenza di Filippo Tortoriello, presidente di Unindustria, e di Marco Gasbarrino, presidente e ad di Unes che ha donato 100mila euro per la raccolta.



Peso: 3%



## Confindustriahahah

» MARCO TRAVAGLIO

**N**on so voi, ma appena leggo o sento pronunciare la parola “Confindustria” io mi scompiscio. È più forte di me, non riesco a restare serio. E non capisco come facciamo i colleghi dei tg a dire “Confindustria” senza sbudellarsi. L’acronimo della Confederazione Industriale dovrebbe essere “Confindustriahahah”. E andrebbe confinato in fondo ai giornali e ai tg, insieme ai cinepanettoni, al cabaret e ai casi umani. Da sempre questi buontemponi ci spiegano cosa devono fare i governi, le opposizioni, i sindacati, gli operai, gli impiegati, i passanti. Hanno sempre una ricetta per tutto e per tutti, supportati dal loro formidabile Ufficio Studi, prodigo di ricerche che dimostrano quanto arretrata sia la politica e anche – diciamolo – la società dinanzi a cotali “uomini del fare” che trainano l’Azienda anzi la Locomotiva Italia. Più liberismo, più flessibilità, più sacrifici, più riforme, più mercato, ci insegnano dalla tolda dei loro yacht con l’aria sconsolata di chi pensa: “Fallo capire al popolo bue che non saprebbe amministrare neppure un ballatoio”.

Dopodiché uno legge l’inchiesta del nostro Giorgio Melletti (e poi della Procura) sul *Sole 24 Ore*, mandato in malora da questi liberi docenti di efficienza e managerialità, ed è colto dai primi dubbi. Legge l’intervista

di Antonello Caporale a Luca Paolazzi, direttore dell’Ufficio Studi di Confindustria (chiedendo scusa alle signore) e si precipita a consultare l’oroscopo di Branko, che al confronto è il teorema di Pitagora. Il Paolazzi è l’“analista” che, per conto dell’insigne consesso imprenditoriale, ha partorito il celebre “studio” che pronosticava, al dettaglio, le conseguenze del No al referendum: -17% di investimenti (una fuga di massa confermata dall’ambasciatore Usa, Phillips), +430 mila poveri, -4% di Pil, -600 mila posti di lavoro e +258 mila disoccupati. Quella del Sì invece avrebbe trasformato l’Italia nel Paese di Bengodi. Il nesso causa-effetto tra Senato nominato più Cnel abolito e le nuove piaghe d’Egitto non fu mai chiarito, anche perché gli scienziati di Viale dell’Astronomia (anzi, dell’Astrologia) si scordarono di precisare i criteri scientifici seguiti per i loro calcoli. Però il 5 dicembre, all’indomani dello sciagurato No, abbiamo cercato con una certa apprensione le prime tracce dell’Apocalisse. E niente: nessuna coda di mendicanti aggiuntivi a quelli già esistenti nel Regno di Saturno renziano. Nessun tumulto di piazza di nuovi disoccupati e precari oltre a quelli prodotti dal Jobs Act (legge ovviamente suggerita da Confindustriahahah come volano per l’occupazione stabile).

**N**essun assembramento di investitori a Fiumicino con biglietto di sola andata. Ora però Paolazzi spiega che “abbiamo previsto uno scenario che si sarebbe potuto avverare in un

contesto”, anche se “posso convenire che lo scenario non si è verificato” e “un po’ apocalittico lo sono stato”. Ora un governo e una stampa non dico decenti, ma almeno prudenti, si regolerebbero così: qualunque cosa dica Confindustriahahah, fare l’esatto opposto. Vedi mai che ne azzeccano qualcuna. Il presidente Vincenzo Boccia, invece di andare a nascondersi, spiega al *Corriere* di essersi spalmato su Renzi e sul Sì perché “dagli anni 90 insistiamo per superare il bicameralismo” (che naturalmente la “riforma” non superava), precisando che “non siamo un partito, ma un corpo intermedio”. Tipo il colon, sito fra l’appendice e il retto. Sul *Messaggero*, il pensoso vicepresidente Maurizio Stirpe oracola sul referendum anti-Jobs Act: “Impossibile un ritorno al passato. Le nuove regole funzionano bene”. Un ottimo motivo per cestinare il Jobs Act e riscriverlo all’istante, nella certezza di non sbagliare.

Ma non c’era soltanto Confindustriahahah, tra i profeti di sventura. Il petroliere Garrone vaticinava, col No, “un impatto devastante, soprattutto a livello internazionale”: infatti nessuno s’è accorto di nulla. Boeri, presidente Inps, spiegava che “il Sì è fondamentale per cambiare il sistema dell’invalidità”: speriamo che scherzasse. *La Stampa*, ancora il 4 dicembre, annunciava col Sì mirabolanti benefici su “farmaci, ticket e cure”, avvertendo – ci mancherebbe – che questo “è un contributo *super partes* per capire il voto”: per fortuna dei malati, e-

rano tutte balle *super partes*. Benigni avvertiva: “Se vince il No, è peggio della Brexit”, e almeno lui quasi ci prendeva: infatti non è successo nulla, proprio come dopo la Brexit. Giuliano Ferrara spiegava che, col Sì, “finisce la guerra dei trent’anni”, mentre Ettore Rosato temeva di “buttare via trent’anni di lavoro” (senza spiegare quando mai avesse lavorato): e pazienza, fatto trenta, ora faremo anche trentuno. La Boschi collegava il Sì a “un’Italia più forte per un’Europa unita contro il terrorismo”, infatti il califfo Al Baghdadi era tutto sparato per il No. “Cari compagni del No, siete sicuri di fare il bene dei più deboli?”, implorava sull’*Unità* Carmine Fotia, già direttore de *Il Romanista*: purtroppo i più deboli han votato tutti No, peggio per loro. *Repubblica*, alla sola idea di un bel Sì, il 16.11 titolava onirica: “L’Italia cresce più della Germania”, salvo poi scoprire il 10.12, a funerali avvenuti, che “La Germania scatta, Italia e Francia ferme”. Esilaranti anche altre profezie: “Lo spread sale se vince il No”, “Il voto agita i mercati, Borsa giù, lo spread sale” (*Repubblica*), “Effetto referendum su spread e mercati, tremano le banche” (*La Stampa*), “Effetto referendum in Borsa: giù dell’1,8%” (*Corriere*), “Spread in salita a 4 giorni dal referendum” (*Messaggero*): infatti, col No, lo spread è tornato a calare, mentre la Borsa non andava a vele così gonfie dalla notte dei tempi. Al confronto dei nostri “esperti”, il Divino Otelma è Stephen Hawking.



Peso: 14%

**IL COMMENTO**

di ANTONIO TROISE

**UNA STAGIONE AL CREPUSCOLO**

**UN TRAMONTO** così rapido nessuno se l'aspettava. La "Renzinomics", come molti avevano ribattezzato la politica economica dell'ex premier facendo il verso alle stagioni di Reagan, si sta letteralmente sbriciolando. Giorno dopo giorno, ora dopo ora. Neanche il tempo per il nuovo governo di sistemare tutti i tasselli e marciare a pieno regime, che l'intero castello di alleanze e di riforme messo su da Renzi nei suoi mille giorni a Palazzo Chigi, sta venendo giù. Le prime avvisaglie, per la

verità, si erano avvertite anche prima del referendum, quando i fondi internazionali avevano frenato sul Monte dei Paschi di Siena, restando alla finestra in attesa dell'esito del voto sulle riforme. Prima le urne, poi i quattrini. Ora, senza Renzi a Palazzo Chigi, anche la rete di salvataggio per gli istituti di credito, è venuta meno. Non a caso, il Cda della banca senese, ha prima dovuto incassare il no della Bce alla richiesta di proroga e, poi, ha dovuto

giocare la carta della ricapitalizzazione privata. In attesa dell'intervento pubblico.  
[Segue a pagina 2]

**IL COMMENTO****UNA STAGIONE AL CREPUSCOLO**

di ANTONIO TROISE

[SEGUE DALLA PRIMA]

**MA IL SEGNALE** più evidente della fine della "Renzinomics" è arrivato dalla Francia. L'assalto di Bolloré al fortino di Mediaset non è affatto un'azione isolata ma rientra in una strategia ben più ampia. Che punta a portare nell'orbita d'Oltralpe non solo i pezzi più pregiati (e strategici) delle telecomunicazioni e dei media. Ma, anche, segmenti importanti della finanza e del risparmio, come Unicredit, Mediobanca e, indirettamente, Generali. L'addio di Renzi a Palazzo Chigi e la prospettiva di un governo più instabile, infatti, ha innescato una vera e propria reazione a catena sui mercati, distruggendo quella tela di alleanze (anche straniere) che l'ex sindaco di Firenze aveva cominciato a tessere a Palazzo Chigi. Ma non sono andate meglio le cose neanche sul fronte delle riforme varate dall'esecutivo. L'ultimo colpo è arrivato ieri dal Consiglio di Stato che di fatto ha bocciato il riassetto delle

Banche Popolari, già finito nel mirino delle polemiche politiche prima ancora di marciare a regime. Tutto da rifare anche sul versante dello sviluppo. La trattativa con l'Ue sulla flessibilità per i conti 2017 potrebbe riservare brutte sorprese a marzo. Mentre l'alleanza con la Confindustria, altro tassello importante della Renzinomics, rischia di venire meno: fra il neo presidente Boccia e l'ex premier esisteva un forte feeling. Difficile che possa crearsi lo stesso rapporto con il nuovo inquilino di Palazzo Chigi.

**ALTRI PEZZI** che si smarriscono nel vuoto. Come quello del Jobs Act, pilastro della politica economica del primo leader post-ideologico della sinistra. Al di là dei risultati, la riforma del mercato del lavoro avrebbe

dovuto essere uno dei segni più evidenti della volontà di "cambiare passo" rispetto ai governi precedenti. Rischia di essere azzerata dall'ennesimo referendum a difesa dell'articolo 18 sui licenziamenti. Se a tutto questo aggiungiamo il flop della riforma costituzionale, tassello fondamentale della "svolta" renziana, la disfatta è totale. Nel frattempo, l'Italia è tornata ad essere terra di conquista: l'offensiva di Bolloré, rappresenta non solo una scalata ostile all'impero di Berlusconi. Ma anche il finale di stagione della "Renzinomics". Dagli esiti imprevedibili.



**CATANIA****La guerra degli accorpamenti**

CATANIA. La guerra degli accorpamenti non riguarda solo le camere di Commercio in Sicilia, ma anche **Confindustria** Sicilia. Lo strappo determinatosi alla sezione etnea, dove ben 225 associati hanno detto no alla fusione, è stato annullato. Lo ha comunicato il vicepresidente vicario di **Confindustria** Catania in una lettera datata 7 dicembre ai soci nel quale si rileva che il collegio dei probiviri " a seguito della impugnazione della seduta del 17 ottobre scorso avanzata dal vicepresidente Silvio Ontario e altri 19

associati" ha annullato la votazione.

Quindi, tutto da rifare per motivi "tecnici". Il progetto di accorpamento della sezione etnea a **Confindustria** Sicilia retta da Antonello Montante, registrò 225 no, 12901 sì e dieci astenuti. Lo stesso "no" all'accorpamento si è registrato anche alla sezione di Siracusa, che vede come leader Ivan Lo Bello. Tra i sostenitori del "No", anche l'ex **Presidente di Confindustria** Saro Leonardi, attuale componente del collegio dei probiviri.



Ivan Lo Bello



Peso: 16%

JOBS ACT E REFERENDUM

## Il sindacato al tempo dei Cinquestelle incombenti

di **Dario Di Vico**

Tre referendum sul lavoro indetti dalla Cgil, nati dentro uno schema di contrapposizione bipolare (il sindacato vs il governo Renzi), potrebbero invece finire per giocarsi in un perimetro che ospita tre player: la Cgil, le forze che hanno sostenuto il *Jobs act* e i Cinquestelle. In passato il sindacato rosso non ha avuto mai grande fortuna con i referendum, stavolta però è diverso. C'è Grillo a far pendere per una volta la bilancia dalla parte dei nipoti di Giuseppe Di Vittorio e Luciano Lama. Con il rischio, per la Cgil, di finire cannibalizzata.

a pagina 27

di **Dario Di Vico**

## Cambiamento Le consultazioni sul lavoro erano nate in uno schema di contrapposizione bipolare contro il governo Renzi

**P**

rima di tuffarci in una nuova accesa campagna referendaria sul *Jobs act* vale la pena prendersi il tempo di riflettere su quanto è accaduto sul fronte del laburismo in questi ultimi due anni e sugli scenari che si prefigurano. Il sindacato che per una serie di motivi già viveva una sua profonda crisi è stato messo nel mirino da Matteo Renzi con la parola d'ordine della disintermediazione. L'esatto contrario dello spartito della concertazione suonato in precedenza da tutti

i governi di centrosinistra. In una prima fase l'ex premier ne ha anche guadagnato in popolarità soprattutto grazie alla mutata composizione sociale — partite Iva ma non solo — totalmente esterna a Cgil-Cisl-Uil. Successivamente però si è venuta a creare una situazione differente nella quale tra i due litiganti, il governo e il sindacato, a godere era un terzo (Beppe Grillo). Fuor di metafora il disagio sociale intermedio — seppur in maniera convenzionale — dai sindacati a un certo punto ha cominciato ad essere attratto dalla propaganda dei Cinque Stelle e dalla loro capacità di influenzare la Rete. I grillini non hanno dovuto nemmeno elaborare chissà quali soluzioni neolaburiste, si sono limitati ad agitare blandamente il te-

ma del reddito di cittadinanza e soprattutto a far fruttare la rendita di posizione del vaffa.

Nell'ultima fase del suo governo Renzi ha compreso cosa stava avvenendo ed è corso ai ripari. Un episodio-simbolo da ricordare oggi può essere la visita dell'allora sottosegretario Tommaso Nannicini in via Po, quartier generale della Cisl. Da lì in poi ha preso il via una fitta diplomazia tra il Palazzo e le tre centrali sindacali che ha prodotto inizialmente alcune intese minori e alla fine il nuovo accordo sulle pensioni. È vero che nel frattempo i confederali si sono divisi tra il Sì e il No ma il loro orientamento alla fine non ha condizionato l'esito delle urne. Più complessivamente si può dire che il sindacato è rientrato in partita non grazie all'unica carta rappresentata dal dialogo (riaperto) con Renzi ma perché in una situazione politico-sociale caotica è stato percepito come fattore di stabilizzazione delle tensioni. Così dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia è partita la chiamata a stipulare un nuovo patto della fabbrica, artigiani e commercianti hanno chiuso importanti intese contrattuali e persino il rinnovo più diffici-

le degli ultimi anni, quello dei metalmeccanici, si è chiuso dopo lungo tempo anche con la firma della Fiom di Maurizio Landini. In definitiva da più fronti — il governo Renzi, gli industriali dell'industria 4.0 e gli uomini delle Pmi — è arrivato un riconoscimento implicito del ruolo di partnership del sindacato. Che poi in un caso — le pensioni — si sia arrivati a un accordo di tipo tradizionale e in un altro — i metalmeccanici — sia stata varata invece un'intesa innovativa, è in questo contesto tutto sommato secondario.

La portata delle contraddizioni che attraversano il nostro Paese però è così ampia che il sindacato non è riuscito a dormire sereno nemmeno per una notte, dopo i successi si è trovato immediatamente a fare i conti con la scelta della Cgil di indire tre referendum sul lavoro. Che erano nati dentro uno schema di contrapposizione bipolare (il sindacato vs il governo Renzi) e invece potrebbero finire per giocarsi in un perimetro che ospita tre player. La Cgil, le forze che hanno sostenuto il *Jobs act* e i Cinque Stelle. In passato il sindacato rosso non ha avuto mai grande fortuna con i referen-

NUOVI SCENARI

## IL REFERENDUM SUL JOBS ACT E IL SINDACATO AL TEMPO DI GRILLO

dum perché alla prova dell'urna la *constituency* vetero-laburista è stata sempre sconfitta dal voto interclassista, stavolta però è diverso e il motivo è semplice. C'è Grillo a far pendere per una volta la bilancia dalla parte dei nipoti di Giuseppe Di Vittorio e Luciano Lama. Siamo così arrivati al rebus di oggi: finora Cgil-Cisl-Uil non hanno dovuto fare i conti con i Cinque Stelle e di conseguenza sono almeno per il momento indifesi su quel fronte. Con l'evidente rischio di essere cannibalizzati. I grillini, infatti, non hanno certo coltivato la cultura dei corpi intermedi e in fondo sono il soggetto che più ha scommesso e guadagnato sulla velocità della disintermediazione. Con una battuta si può dire che alle sedi sindacali hanno sempre preferito gli Internet point. Per la rappresentanza sociale tutto ciò assomiglia a un cambio di paradigma e oggi come oggi la dirigenza di Cgil-Cisl-Uil non appare attrezzata a giocare questo nuovo match.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Precedenti

**In passato la *constituency* vetero-laburista è stata sempre sconfitta dal voto interclassista**



### Schieramenti

**Ora ci sono i Cinque Stelle a far pendere per una volta la bilancia dalla parte della Cgil**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# La corsa per fermare il voto sui voucher

**Il no al decreto L'idea di inserire la stretta nel «Jobs act degli autonomi»**

## I quesiti

● L'11 gennaio la Consulta avvia l'esame sulla ammissibilità dei 3 quesiti del referendum abrogativo contro il Jobs act proposto dalla Cgil e sottoscritto da 3,3 milioni di italiani

● Il primo quesito vuole reintrodurre la possibilità di reintegro per i licenziamenti senza giusta causa; il secondo è per cancellare i «voucher»; il terzo mira a reintrodurre la responsabilità anche per l'azienda appaltante

di **Lorenzo Salvia**

**ROMA** Un decreto legge sembra escluso. Le modifiche al Jobs act per disinnescare parte del referendum promosso dalla Cgil potrebbero arrivare direttamente in Parlamento. Senza esporre troppo il governo, che si limiterebbe a giocare di sponda. L'idea è sfruttare il treno in corsa del cosiddetto Jobs act per gli autonomi, il disegno di legge che modifica alcune regole per le partite Iva. Martedì prossimo sarà sul tavolo della commissione Lavoro della Camera. Ha il vantaggio di essere già stato approvato al Senato e di viaggiare su una corsia preferenziale perché «collegato» alla manovra dell'anno scorso.

### Il lavoro nero

Per questo potrebbero essere introdotte qui le modifiche ai voucher, i buoni da 10 euro l'ora nati per combattere

il lavoro nero ma accusati di essere usati al posto dei contratti veri e propri per pagare meno i dipendenti. I voucher tornerebbero alle regole originarie del 2003, quando vennero introdotti. Sarebbero utilizzabili solo per le «prestazioni occasionali e accessorie»: i lavoretti domestici, di giardinaggio e di consegna a porta a porta che spesso venivano (e vengono ancora) fatti in nero. Verrebbero così eliminate quelle progressive estensioni del campo di applicazione dei voucher che negli anni li hanno resi utilizzabili in tutti i settori. Ma non basterà a disinnescare tutto il referendum.

L'intervento sui voucher potrebbe annullare solo uno dei tre quesiti promossi dalla Cgil. Ne resterebbero in piedi altri due. **Le regole**

Il primo potrebbe essere superato con una modifica a basso impatto: la cancellazione dell'obbligo, per l'azienda

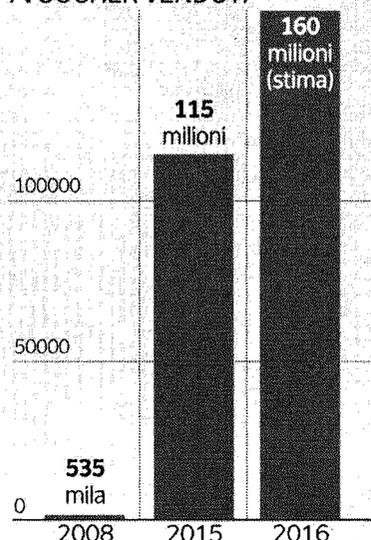
che vince un appalto, di garantire che anche il sub appaltatore rispetti tutte le regole. Eliminando questa sorta di responsabilità soggettiva anche il secondo quesito potrebbe cadere.

### Gli autonomi

E pure questa modifica è allo studio della maggioranza e del governo, e potrebbe essere inserita sempre nel Jobs act per gli autonomi. Ma il punto decisivo è il terzo quesito, che riguarda la modifica all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. La Cgil chiede la cancellazione dell'articolo del Jobs act che ha eliminato quasi del tutto le sanzioni e il reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo. È il cuore della riforma voluta da Renzi. Una modifica anti referendum sarebbe complessa dal punto di vista tecnico. Ma il nodo è politico. Tornando al vecchio articolo 18 il governo Gentiloni sconfesserebbe il governo Renzi. I ministri sono gli stessi. Difficile da immaginare.

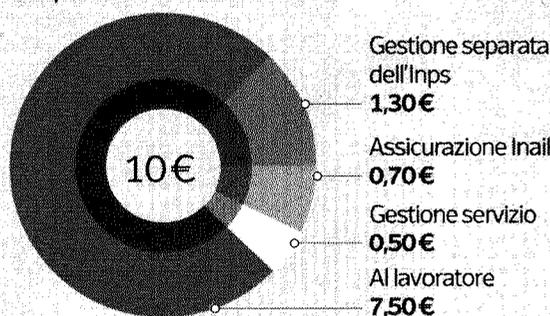
I voucher lavoro Inps sono una modalità di retribuzione e di regolamentazione del lavoro accessorio introdotta in Italia nel 2003 e modificata con il Jobs act

### I VOUCHER VENDUTI



### IL VALORE

I voucher hanno un valore complessivo di 10 euro ciascuno



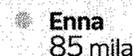
### I RECORD

(anno 2015)

La provincia con più voucher



La provincia con meno voucher



### I LAVORATORI

1.695.374 pagati con almeno un voucher nel 2015

471 euro il guadagno medio netto all'anno di chi prende i voucher

Cds

**Ammortizzatori.** L'Inps precisa anche le modalità di taglio dell'assegno per chi non partecipa alla riqualificazione

# Naspi «extra» per turismo e terme

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

Con la **circolare 224** di ieri, l'Inps affronta alcune nuove tematiche in materia di Aspi, miniAspi, Naspi, Dis-coll, mobilità e Asdi a seguito delle modifiche introdotte dal Dlgs 185/2016.

Il primo aspetto, affrontato dall'istituto, riguarda le **misure sanzionatorie** connesse alla inosservanza degli impegni assunti nel **patto di servizio** e degli obblighi di partecipazione alle ulteriori misure di **politica attiva**, proposte dai centri per l'impiego ai soggetti in stato di disoccupazione e percettori delle prestazioni a sostegno del reddito. In base all'attuale normativa, chi non lavora deve confermare il suo stato di disoccupazione al Cpi e dare la disponibilità a partecipare ad alcune iniziative formative finalizzate a mantenere e implementare il know how; inoltre, deve dichiararsi disponibile ad accettare delle congrue offerte di lavoro.

Se ciò non avviene scattano

delle sanzioni: chi non si presenta alle convocazioni del Cpi mette a rischio la percezione dell'indennità. La perdita è in funzione dei mancati appuntamenti: vada un minimo di 8 giorni sino alla completa decadenza. In caso di mancata partecipazione allo svolgimento di attività ai fini di pubblica utilità a beneficio della comunità territoriale di appartenenza le sanzioni si inaspriscono, nel senso che dalla prima più consistente sospensione (di 30 giorni) si passa subito alla decadenza. Se poi il soggetto rifiuta, senza giustificato motivo, un'offerta di lavoro congruo, opera (dalla prima violazione) la decadenza.

L'Inps specifica che le sanzioni decorrono dal giorno successivo a quello in cui si è verificato l'evento sanzionato (salvo diversa previsione del Cpi). La perdita dell'indennità fa venire meno anche l'accredito figurativo ai fini pensionistici.

Nel documento l'istituto di previdenza illustra, altresì, la

particolare disposizione che, anche nel 2016, permette ai **lavoratori stagionali dei settori produttivi del turismo e degli stabilimenti termali**, che perdono involontariamente l'occupazione, di continuare a essere tutelati dalla Naspi.

La disposizione contenuta nel Dlgs 185/2016 stabilisce che, se la durata della Naspi, calcolata secondo le regole ordinarie, risulta inferiore a quella determinata computando anche i periodi contributivi che, nei 4 anni precedenti la perdita dell'occupazione, hanno già permesso l'erogazione di prestazioni di disoccupazione (sono escluse miniAspi e Naspi) la nuova prestazione è incrementata di un mese, a condizione che la differenza tra i due periodi calcolati sia almeno pari a 12 settimane (tre mesi). In ogni caso la Naspi così determinata non può superare il limite di 4 mesi.

Il decreto correttivo si colloca nel solco della normativa già avviata per il 2015 (si veda

la circolare Inps 194/2015) e, attraverso una integrazione alla disciplina, la estende anche per il 2016.

Nella circolare 224 l'Inps, oltre a illustrare un esempio del particolare sistema di calcolo dell'indennità, fornisce le tabelle che indicano le attività economiche riconducibili ai settori del turismo e degli stabilimenti termali in cui devono essere occupati i lavoratori destinatari della speciale disciplina.

Quotidiano del  
**Lavoro**

24 ORE

**CASSA FORENSE**

## I contributi inefficaci devono essere restituiti

di **Luigi Caiazza**

La Cassa forense deve restituire i contributi versati da un avvocato nel periodo in cui in realtà sussisteva l'incompatibilità allo svolgimento della professione. Il giudice del lavoro del tribunale di Rieti ha ritenuto inefficaci tali contributi e stabilito che gli importi versati devono essere restituiti.

[www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com](http://www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com)

La versione integrale dell'articolo



Peso: 13%

**Dichiarazioni 2017.** Arriva la bozza del modello «CU»: i datori di lavoro dovranno registrare anche i premi di risultato

# Certificazioni, cambia l'agenda

Prospetto entro il 31 marzo ai lavoratori - Confermato l'invio entro il 7 marzo alle Entrate

**Luca De Stefani**

■ Rilasciata ieri dalle Entrate la bozza della **certificazione unica** (modello CU) che **datori di lavoro ed entipensionistici** dovranno inviare telematicamente all'Agenzia entro il 7 marzo 2017 e che dovranno consegnare ai sostituiti (dipendenti, pensionati, professionisti, agenti, lavoratori occasionali ecc.) entro il 31 marzo 2017. Dal prossimo anno, infatti, l'adempimento, fin qui previsto entro il 28 febbraio, seguirà l'invio del modello all'agenzia. La bozza prevede l'anticipazione dal 7 luglio al 30 giugno dell'invio dei modelli 730 alle Entrate da parte dei sostituti d'imposta che prestano assistenza fiscale: probabile errore in quanto la novità non è supportata da alcuna norma.

Dal 2017 la scadenza per i sostituti d'imposta per la consegna del modello CU «agli interessati» è stata spostata dal 28 febbraio al «31 marzo dell'anno successivo a quello in cui le somme e i valori sono stati corrisposti». A preveder- lo il Dl fiscale che ha modificato

l'articolo 4, comma 6-quater, del Dpr 322/1998, «dall'anno 2017, con riferimento alle certificazioni riguardanti il periodo d'imposta 2016». Non è stato modificato, invece, il comma 6-quinquies, il quale prevede che queste certificazioni siano «trasmesse in via telematica all'agenzia» entro il «7 marzo dell'anno successivo a quello in cui le somme e i valori sono stati corrisposti». L'invio alle Entrate entro il 7 marzo del modello CU, però, non sostituisce la consegna dello stesso ai sostituiti. Ciò nonostante, lo spostamento dell'invio del modello ai contribuenti dopo l'invio dello stesso alle Entrate è comunque apprezzabile, in quanto la scadenza del 28 febbraio non veniva quasi mai rispettata. Dal 2017 prima vi sarà l'invio telematico all'agenzia e poi vi sarà la consegna ai sostituiti.

La bozza prevede che «il sostituto d'imposta che nell'anno 2017 ha prestato assistenza fiscale» dovrà «trasmettere per via telematica all'agenzia delle Entrate entro il 30 giugno le dichiarazioni mod.

730/2017 e i corrispondenti prospetti di liquidazione (mod. 730-3)». Dovrebbe trattarsi di un errore, perché l'articolo 17, decreto 164/1999, prevede ancora che i «sostituti d'imposta che comunicano ai propri sostituiti, entro il 15 gennaio di ogni anno, di voler prestare assistenza fiscale, provvedono» a «trasmettere in via telematica all'agenzia delle Entrate» i suddetti modelli «entro il 7 luglio di ciascun anno». Inoltre, anche la scadenza della consegna dei modelli ai datori di lavoro o agli enti pensionistici da parte dei sostituiti continua a scadere il 7 luglio (articolo 13, decreto 164/1999), quindi, risulterà impossibile per i sostituti inviare i 730/2017 prima di averli ricevuti dai propri sostituiti.

Il nuovo modello CU da usare per il 2016, poi, prevede una nuova sezione per gestire le somme erogate nel 2016 per i premi di risultato, la partecipazione agli utili d'impresa da parte dei lavoratori (sostitutiva del 10%) e i benefit detassati. È consentito applicare un'aliquota del 10% sostitutiva

dell'Irpef e relative addizionali con riferimento a tutte le somme erogate al lavoratore a fronte di incrementi di produttività ed efficienza (con un limite massimo di 2mila euro o 2.500 nel caso in cui i lavoratori siano pariteticamente coinvolti nell'organizzazione del lavoro), oppure la detassazione totale di alcuni emolumenti. Inseriti, infine, appositi campi per gestire il regime speciale per i redditi di lavoro dipendente, prodotti in Italia da lavoratori che trasferiscono la residenza nel territorio dello Stato e che sono tassati solo per il 70% del loro ammontare.

## Le principali novità

### CERTIFICAZIONE UNICA 2017



Codice fiscale

#### 01 | PREMI DI RISULTATO

Nel modello CU una sezione ad hoc per le somme erogate per premi di risultato che, dal 2016, sono soggetti un'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali del 10% per i premi di risultato; il beneficio

riguarda anche la partecipazione agli utili d'impresa. Fruiscono del beneficio i titolari di reddito di lavoro dipendente, del settore privato, di importo non superiore a 50mila euro nell'anno precedente a quello in cui le somme agevolate sono state percepite

SOMME EROGATE PER PREMI DI RISULTATO		Benefit		Imposta sostitutiva		Imposta sostitutiva scesa	
Codice	571	Codice	572	Codice	573	Codice	574
Premi di risultato assoggettati all'imposta sostitutiva		Benefit		Imposta sostitutiva		Imposta sostitutiva scesa	
Codice	575	Codice fiscale	576	Codice	577	Codice	578
Premi di risultato assoggettati a tassazione ordinaria		Benefit		Imposta sostitutiva		Premi di risultato assoggettati a tassazione ordinaria	
Codice	579	Codice	580	Codice	581	Codice	582
Benefit		Imposta sostitutiva		Imposta sostitutiva scesa		Premi di risultato assoggettati a tassazione ordinaria	
Codice	583	Codice	584	Codice	585	Codice	586
Benefit		Imposta sostitutiva		Imposta sostitutiva scesa		Premi di risultato assoggettati a tassazione ordinaria	

#### 02 | RIMBORSI

Nella bozza del modello CU è stata introdotta una nuova sezione per gestire i dati relativi ai rimborsi di beni e servizi non soggetti a tassazione effettuati dal datore di lavoro. Sono anche stati previsti appositi campi per gestire il regime speciale,

introdotto dal Dlgs 147/2015, relativo ai redditi di lavoro dipendente prodotti in Italia da lavoratori che trasferiscono la residenza nel territorio dello Stato e che concorrono alla formazione del reddito complessivo limitatamente al 70 per cento del suo ammontare

RIMBORSI DI BENI E SERVIZI NON SOGGETTI A TASSAZIONE - ART. 51 TUIR		Codice onere detraibile		Codice onere deducibile		Importo rimborsato	
Anno	701	Codice onere detraibile	702	Codice onere deducibile	703	Importo rimborsato	704
Anno		Codice onere detraibile		Codice onere deducibile		Importo rimborsato	
Codice fiscale del soggetto a cui si riferisce la spesa rimborsata	705	Spesa rimborsata riferita al dipendente		706		707	



Peso: 23%

# Bilanci al nodo dei contratti

Stanziati i primi fondi statali per i rinnovi, ma gli enti devono trovare i soldi da soli  
Strutturali le regole per gli investimenti

Gianni Trovati

**P**er il mondo variegato della pubblica amministrazione la legge di bilancio 2017 rappresenta una premessa "strategica" più che un punto d'approdo. Come ogni manovra, anche quella approvata al Senato appena prima delle dimissioni del governo Renzi richiede un ricco lavoro attuativo, che però questa volta è più impegnativo del passato per il peso dei temi ora da tradurre in pratica.

Questa situazione è evidente per il rinnovo dei contratti atteso da quasi 3 milioni di dipendenti pubblici. Qui il mattone posto dalla manovra è quello indispensabile, e riguarda le risorse che coprono il primo tratto di strada verso gli aumenti medi da 85 euro promessi a regime, quindi nel 2018, dall'intesa del 30 novembre scorso. La legge di bilancio, al comma 132, mette sul piatto 1,48 miliardi per l'anno prossimo, e 1,93 a partire dal 2018, che oltre agli aumenti dovranno però finanziare la replica del bonus da 80 euro per militari e forze dell'ordine (in attesa del «riordinamento» delle loro carriere e le stabilizzazioni dei precari, capitolo ancora tutto da definire. Ai con-

tratti andrà la «quota prevalente» di questo fondo, dice l'accordo firmato a palazzo Vidoni, ma calcolando che il bonus da 80 euro costa 510 milioni e le assunzioni dovrebbero assorbire qualche decina di milioni nel 2017 (per veder crescere il proprio costo l'anno successivo) si può calcolare che il fondo per l'anno prossimo possa determinare un aumento medio intorno ai 40 euro. Per vederlo arrivare in busta paga, però, bisogna imboccare un lungo percorso che prevede gli atti di indirizzo della Funzione pubblica per i quattro comparti in cui ora sono stati accorpati le 11 vecchie articolazioni del pubblico impiego, un difficilissimo lavoro di armonizzazione fra contratti diversi e una riscrittura delle regole su produttività, integrativi e rapporto di lavoro da fissare con il nuovo testo unico del pubblico impiego.

Per regioni, sanità ed enti locali la sfida impone un problema in più, dal momento che i fondi della manovra servono solo per i dipendenti della Pa centrale e saranno fondo sanitario e bilanci locali a dover trovare le risorse per i "loro" organici. A fissarne l'entità dovrà essere un Dpcm, che indicherà la quota

da stanziare per sostenere una dinamica equivalente a quella prevista nello Stato.

Sempre in fatto di personale (e dei costi collegati) gli amministratori attendevano poi dalla manovra un ampliamento del turn over, ma l'approvazione senza correttivi al Senato ha fatto cadere le possibilità di ritocchi sul tema. Anche per questa ragione, l'Associazione dei Comuni ha cominciato subito a premere per un decreto enti locali, chiamato a modificare una situazione che oggi appare estremamente articolata a seconda delle categorie demografiche e la situazione di bilancio dei singoli enti (si veda la pagina successiva).

Le richieste di interventi avanzate dai sindaci puntano anche al capitolo delle regole per la finanza locale, dove il quadro appare comunque un po' più definito. Lo snodo cruciale della manovra, da questo punto di vista, si incontra a partire dal comma 466, che rende strutturali le regole sul pareggio di bilancio riviste l'estate scorsa con la riforma della legge 243. La nuova struttura delle regole, con l'introduzione del fondo pluriennale vincolato (al netto delle quote da debito) nelle voci rilevanti per raggiungere gli

obiettivi di finanza pubblica punta a facilitare gli investimenti, anche se sui bilanci pesa ancora l'effetto delle novità sulla perequazione. La legge di bilancio prevede che le nuove regole sul fondo di solidarietà, con l'aumento dal 30 al 40% della quota distribuita in base alla differenza fra le capacità fiscali e i fabbisogni standard e l'aggiornamento dei parametri, non possano determinare una variazione positiva o negativa superiore all'8% per le risorse di base di ogni ente. Uno scalino non da poco, che i sindaci chiedono di ripensare: la partita, insomma, non è chiusa, e in ballo c'è già la richiesta di spostare dal 28 febbraio al 31 marzo il termine per chiudere i bilanci preventivi.

## L'INCOGNITA

Il rinnovo dei parametri per la perequazione può cambiare le risorse-base fino all'8% ma i sindaci chiedono un ripensamento



Peso: 28%

## L'AGENDA

# Sul tavolo il problema-contratti

**I**n materia di **contratti** collettivi di lavoro, la **legge di bilancio 2017** deve fare i conti con l'accordo fra Governo e organizzazioni sindacali sottoscritto lo scorso 30 novembre. Nell'ottica della ripresa della contrattazione per il rinnovo del Ccnl dei dipendenti pubblici, dopo sette anni di blocco, il comma 364 dell'articolo 1 della legge ha aggiunto ulteriori risorse alle esigue somme previste nella stessa disposizione per l'anno 2016. Allora erano stati stanziati 300 milioni di euro. A questi, oggi, si aggiungono poco meno di 1.500 milioni di euro per il 2017 e quasi 2.000 milioni di euro per il 2018. Risorse che devono finanziare non solo gli aumenti di stipendio dei lavoratori della Pa, ma anche le

nuove assunzioni. E la torta dovrà essere tagliata dalla Presidenza del Consiglio, di concerto con una serie di ministri. Nella ripartizione si dovrà necessariamente tener conto di quanto concordato con le organizzazioni sindacali: l'aumento dovrà essere in linea con i rinnovi contrattuali dei dipendenti privati e comunque l'incremento, mediamente, non potrà essere inferiore agli 85 euro mensili. Bastano le risorse stanziare? La risposta è negativa tanto che, nello stesso accordo, il Governo si è già impegnato a reperire ulteriori risorse finanziarie nella prossima legge di bilancio. È, infatti, confermato che il Ccnl abbraccerà l'arco temporale 2016-2018, anche se, in argomento, incombono la

Corte costituzionale, che "imporrebbe" una decorrenza a metà 2015, e alcuni giudici del lavoro, che riconoscono ai lavoratori pretese in merito.

Il percorso per addivenire al materiale riconoscimento degli aumenti di stipendio è dunque ancora lungo e impervio.

**T.Gra.**  
**M.Zam.**



Peso: 6%

# L'impennata dei voucher

VALENTINA CONTE

ROMA. Quasi quattro miliardi di euro. Tanto valgono i 387 milioni di voucher venduti dal 2008, primo anno di sperimentazione, fino allo scorso settembre. I buoni lavoro esentasse da 10 euro lordi - 7 euro e mezzo netti, tolti i mini contributi e la quota Inail - da quando crescono al galoppo bruciando di mese in mese ogni record storico, grazie alla liberalizzazione della legge Fornero nel 2012 (che li estese ad ogni ambito) e al generoso innalzamento del tetto deciso dal governo Renzi (da 5 mila a 7 euro all'anno), si sono guadagnati la triste fama di «nuova frontiera del precariato». La definizione del presidente Inps Boeri non è però condivisa da tutti. Gli studiosi invitano alla prudenza, il fenomeno sembra vischioso, come si legge nell'ultimo studio, pubblicato qualche mese fa proprio per l'Inps, di Bruno Anastasia, Saverio Bombelli e Stefania Maschio. Distinguo a parte, il tema è però all'ordine del giorno della politica.

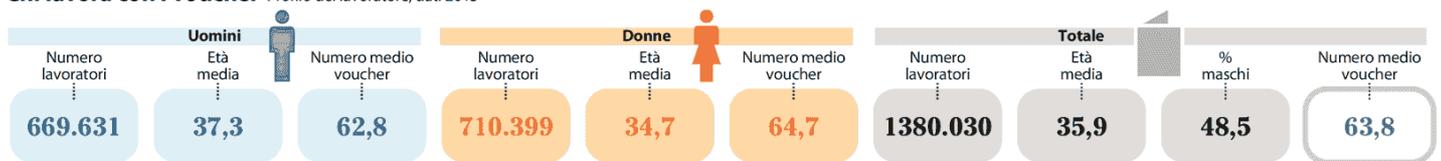
Uno dei tre referendum propo-

sti dalla Cgil - e sulla cui ammissibilità si esprimerà la Corte Costituzionale a partire dall'11 gennaio - ne chiede l'abrogazione (accanto al ripristino dell'articolo 18, dunque la liquefazione del Jobs Act). Elimiamoli subito in edilizia e agricoltura, suggerisce la Cisl. Tanto per sminare il percorso del governo Gentiloni, alle prese con una consultazione elettorale potenzialmente dannosa (a favore della cancellazione ci sono tutte le opposizioni e la sinistra Pd, in pratica lo schieramento del 4 dicembre). In effetti, un intervento di Palazzo Chigi potrebbe rendere inutile almeno il quesito sui voucher (quasi impossibile disinnescare l'altro sull'articolo 18). Il ministro del Lavoro Poletti è in attesa di leggere il primo report sulla tracciabilità dei buoni (arriverà nei primi giorni di gennaio), obbligatoria dall'8 ottobre, come deterrente per il lavoro nero mascherato dai voucher: il datore di lavoro deve inviare un sms o una mail almeno 60 minuti prima dell'inizio della prestazione all'Ispezzorato nazionale, pena una

sanzione da 400 a 2.400 euro. Se il risultato non sarà buono, in mancanza cioè di «una sensibile diminuzione» nella vendita dei ticket, spiegano i tecnici del dicastero, allora si metterà mano alla normativa, rendendola più severa.

La situazione nei territori sembra però allarmante. Le Regioni che più fanno uso dei buoni sono le più produttive. Dopo la Lombardia (con 20 milioni venduti nei primi nove mesi) c'è il Veneto (con 18 milioni). «Ma l'agricoltura veneta, settore con il più alto tasso di utilizzo spesso irregolare di voucher, attraversa un periodo positivo che ne giustifica ancora meno il ricorso. Siamo a un voucherista ogni tre dipendenti», spiega Onofrio Rota, segretario Cisl Veneto. Nella provincia di Napoli è addirittura il settore pubblico a farne un uso dubbio. «Su 90 Comuni, almeno la metà li utilizzano per le politiche sociali: assistenza ai disabili o ai malati», avverte Angelo Savio, segretario Nidil Cgil di Napoli. Un groviglio da quasi 110 milioni di voucher. In soli 9 mesi.

## Chi lavora con i voucher Profilo del lavoratore, dati 2015



Nei primi nove mesi dell'anno sono stati venduti 110 milioni di ticket lavoro. In Lombardia e Veneto l'uso maggiore



Peso: 68%



### Il boom dei voucher

Canali di vendita  
(VALORI IN MIGLIAIA)

● Procedura telematica

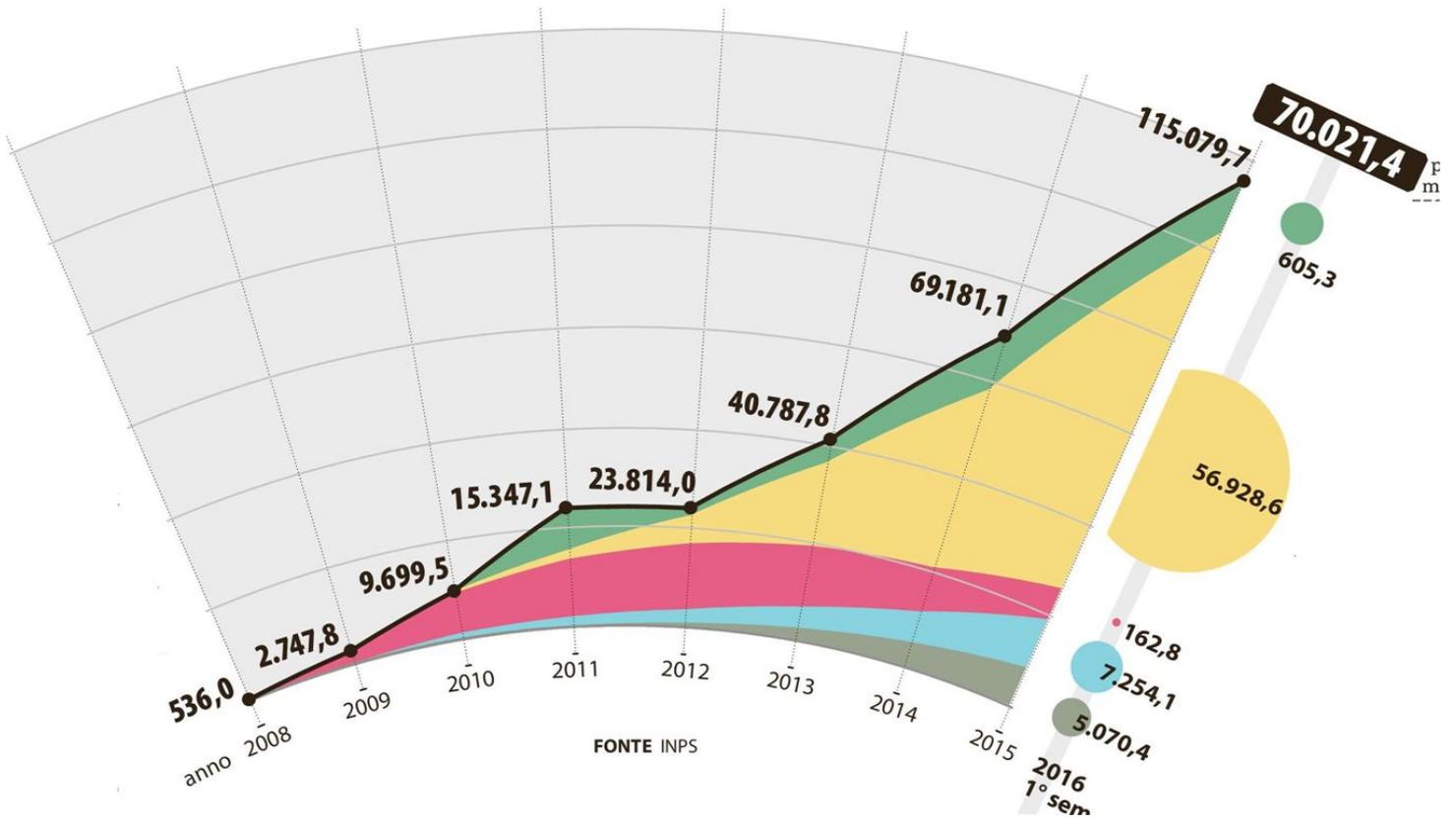
● Sedi Inps

● Banche

● Tabaccherie

● Uffici postali

● TOTALE VOUCHER VENDUTI



Peso: 68%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

193-103-080



## ABRUZZO

# Ricerca in impresa Pronti 16 milioni

Ci sarà tempo fino al 14 febbraio per presentare domanda di accesso ai 16 milioni di finanziamenti per i progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale delle imprese abruzzesi che impiegano ricercatori. Con determinazione n.191/Dpg013 del 13 dicembre, la Regione Abruzzo ha prorogato il termine per la presentazione delle richieste di accesso alle risorse (Por Fesr 2014-2020) per i progetti di ricerca che prevedono l'assunzione di ricercatori (12 milioni di euro) e alle attività di R&S per lo

sviluppo di nuove tecnologie sostenibili, prodotti e servizi (4 milioni di euro).

Possono presentare domanda le piccole, medie e grandi imprese ma a condizione che aderiscano a un raggruppamento (Rti, Ati, Ats) anche insieme a organismi di ricerca. Di qui la decisione di concedere più tempo per la presentazione delle domande, in modo da consentire anche alle grandi aziende di profilo internazionale di creare le sinergie necessarie. Tra gli altri requisiti, la presentazione di un progetto che preveda

costi non inferiori a 5 milioni e coerenti con la strategia Ris 3.

Già attiva infine la piattaforma dedicata per l'invio delle richieste (<https://app.regione.abruzzo.it/avvisipubblici/>).

**F.La.**



Peso: 4%

## FRIULI VENEZIA GIULIA

# Risparmio energetico, incentivi alle Pmi

La Regione Friuli Venezia Giulia ha stanziato 2,1 milioni di euro per le Pmi che realizzano interventi necessari a favorire il risparmio energetico per il triennio 2017-2019. Si tratta del secondo step degli interventi di sostegno all'efficientamento delle Pmi regionali. Il primo è avvenuto con la pubblicazione del bando per l'accesso ai contributi per realizzare audit energetici da parte delle Pmi (Dgr n.2341/16).

Una volta che l'impresa avrà fatto il suo audit energetico, anche approfittando del bando appena pubblicato e avrà quindi

capito gli interventi da fare per risparmiare energia nei processi produttivi, scatterà la possibilità di accedere agli oltre 2 milioni di euro che la Regione ha messo in campo. Le agevolazioni saranno erogate nella forma di contributi in conto interesse.

Come avvenuto per il bando approvato con la Dgr 2341/2016, anche qui la Regione dovrà però firmare la convenzione con Unioncamere Fvg che gestisce i contributi. Dopo la firma la Giunta regionale approverà il bando che finanzia gli interventi e che si

accompagnerà al bando già uscito per gli audit energetici, dando alle Pmi concrete possibilità di migliorare il risparmio energetico a favore della competitività.

**Francesco Petrucci**



Peso: 5%

## Le riforme servono

# LA VOGLIA SBAGLIATA DI PROVINCE

di **Gian Antonio Stella**

**F**orse non ci sarà da attendere davvero il ritorno della Cometa di Halley, come vaticinato nell'Apocalisse di Matteo (Renzi), perché il Paese torni ad aver voglia di cambiare. Ma certo sotto le macerie della riforma costituzionale demolita dai «No» non è rimasto solo l'ex premier reo d'essere apparso come certi condottieri d'un tempo: «Son quel gran Spezzacapo alto e superbo, / a la cui forza ogni altra forza cede / spezzo, rompo, fracasso, frango, snerbo...»

Asfaltato l'aspirante asfaltatore, restano infatti intatti molti problemi che poneva. Aggravati dalle

lacerazioni di una campagna elettorale che pare aver lasciato i contendenti esausti. Peggio: rancorosi. E per nulla pronti, mentre si ringhiano l'un l'altro, a prender di petto quei problemi finiti per mesi in secondo piano. Agenzie di ieri: «Non arrivano buone notizie dalla Banca d'Italia per il nuovo governo: il debito pubblico torna a salire e a pesare sull'incremento sono le spese delle amministrazioni pubbliche. Insomma, proprio quegli enti che più volte si è cercato di tagliare. Tra l'altro nei primi dieci mesi del 2016 il loro debito è aumentato di 51,1 miliardi. Che fine ha fatto la spending review?» Non è

passata affatto, 'a nuttata... Anzi.

Dare ogni colpa alla valanga di «No» sarebbe ridicolo. Scaricare tutto su Renzi, però, anche. Il punto è che, al di là delle ragioni e dei torti sul referendum e le scelte di governo, non ci possiamo permettere la palude.

continua a pagina 27

## RIFORME

# LA VOGLIA SBAGLIATA DI PROVINCE

**S**ui temi più gravi e urgenti come la risposta da dare ai terremotati sappiamo di poter contare su strutture, apparati, imprese, volontari di eccellenza. Sarà dura, durissima, però ha ragione Sergio Mattarella a essere ottimista. Ma sul resto? Che fine farà il progetto su tempi lunghi «Casa Italia» coordinato da Giovanni Azzone del Politecnico e da Renzo Piano?

La «Buona scuola» non ha funzionato e s'è trascinata dietro i problemi di sempre sommandone di nuovi? Lo dicono i fatti: va corretta. Ma un'auspicata pax sindacale (auguri) non può bastare: gli insegnanti delle superiori con meno di 40 anni sono da noi solo il 3% contro il 26% di Francia e Germania, il 43% del Belgio, il 46% del Regno Unito: è un problema da pren-

dere di petto o no? Come? Dal 2008 al 2013, dice la Ragioneria, «le missioni maggiormente ridimensionate sono nell'ordine l'Istruzione universitaria e la Ricerca» con tagli cumulati del 19% e del 73%: è un problema o no? I timori delle Regioni d'una riduzione di spazi avranno sicuramente delle buone ragioni ma è difficile trovare sensato che per fissare regole comuni nelle burocrazie regionali un decreto statale debba avere «l'intesa» di tutte Regioni e, di passaggio in passaggio, di stop in stop, varare per tre volte quello stesso decreto col testo identico. E dopo gli immondi abusi già visti, forse non è bene che ogni Regione conservi un'autonomia quasi assoluta nel definire i propri stipendi... O no?

Il Cnel serve e non andava

abolito? Se è così bisogna crederci: metterci soldi, eccellenze, energie, fantasia. Non tenerlo lì, come un carrozzone galleggiante. Non è del Senato la responsabilità della lentezza nel varo delle leggi e sostenerlo era demagogico? Si metta mano subito a una revisione vera, seria, radicale: 172 giorni (dati Openpolis) per una legge avviata dal governo, 420 per quelle





d'iniziativa popolare, 504 d'iniziativa parlamentare e 547 d'iniziativa regionale sono troppi. E dirlo, col tono giusto, non è affatto qualunque o eversivo. «È dinanzi agli occhi di tutti», scriveva Pietro Ingrao nel 1985, «l'assurda ripetitività di dibattiti, di decisioni legislative, di interventi ispettivi; l'esorbitanza del numero dei parlamentari (circa mille!); i difetti pesanti di coordinamento nell'azione dei due rami del Parlamento; l'arcaicità delle suddivisioni e del numero delle commissioni, e in parallelo la debolezza delle strutture di servizio». E sarebbe

un peccato se il no alla «riforma Boschi» fosse letto come una conferma vita natural durante del bicameralismo perfetto.

Per non dire di quanti, nella scia del trionfo, invocano rivincite impensabili. «Aridatece le Province!». Ma val davvero la pena di ripristinare i vecchi consigli provinciali togliendo le bende che già avvolgono le loro spoglie? Se è vero come dice Achille Variati, presidente della nuova Upi la quale spinge i sindacati a unir le forze, che metà dei dipendenti è già stata smistata e che «i risparmi certificati» sulla spesa corrente dal 2013 al 2016

sono del 37% (da 7,5 a 4,8 miliardi) a parità di servizi, forse è più utile completare l'opera e magari aggiustare quanto non va piuttosto che ricominciare ogni volta da capo.

**Gian Antonio Stella**



## Il grande gioco delle reti

GIANNI RIOTTA

**L**a sfida in Borsa tra Mediaset di Silvio Berlusconi e Vivendi di Vincent Bolloré è vis-suta in Italia, secondo la tradizione del nostro capitalismo, come scontro di personalità, l'astuto magnate francese con un tesoro di 2,4 miliardi di dollari pronti per investimenti, e il veterano italiano che, tra azioni e politica, difende da una generazione il suo l'impero. Sullo sfondo - Presepe in Borsa - le statuine familiari,

Intesa, Unicredit, Telecom (di cui Bolloré controlla circa il 24%), Enel, Generali, Mediobanca e il governo.

CONTINUA A PAGINA 5

# Bolloré gioca sui ritardi dell'Italia per creare una piattaforma che faccia concorrenza a Hollywood

## Usa e Europa puntano sull'online con palinsesti personalizzati

### Analisi

GIANNI RIOTTA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**C**on il premier Gentiloni e il ministro Calenda schierati a difesa delle risorse strategiche italiane, reti e contenuti, malgrado inalberino il brand dell'antico rivale politico, e perfino i magistrati, Nemesi di Berlusconi, chiamati a tutelarne le aziende nazionali.

Se appena lasciate però i nostri confini, la disputa acquisisce un altro interesse strategico, e così la vanno seguendo i mercati globali. Bolloré, racconta chi lo conosce bene, è fiero delle origini bretoni, «terra di pirati», vive di tattica non di strategia, lesto a mutare parere e a far fruttare dagli errori montagne di cash. Aveva scommesso su Premium Mediaset, quando vede che l'affare non c'è, si sfilava, scommettendo sulle lungaggini della giustizia civile italiana. Con il premier Renzi dialoga su Telecom, tra due caratteri forti l'intesa non è cristallina sui nomi da mettere al comando. Caduto Renzi, Bolloré fiuta - da buon breton- gli umori cangianti del vento, debolezza della politi-

ca, titolo Mediaset poco valutato, possibili, o futuri, dissapori tra gli eredi Berlusconi con il fondatore impegnato su troppi fronti alla vigilia degli 80 anni e Fedele Confalonieri instancabile, ma solitario. Scala dunque in Borsa, contando su un pozzo di danaro e attendendo che «Les Italiens» si logorino tra loro, «al minimo tratteremo su Premium forti di un terzo di Mediaset».

È possibile che, a breve, Mercato&Politica riescano a respingere l'offensiva bretona sul Biscione, e leggeremo commenti burbanzosi sull'«italianità», come in altre, non felici, vicende. Alla lunga però la questione rimanda ai cronici ritardi di casa nostra. Come nota sul Financial Times l'economista Mariana Mazzucato, la Germania ha investito negli ultimi 20 anni il 2,49% del Pil in ricerca e sviluppo, noi l'1,1. Il ritardo colpisce anche il settore dei media, delle reti di comunicazione, l'industria dei contenuti, con Rai, 2,4 miliardi di euro, Sky, 2,7, e Mediaset, 2,2, a dividersi il mercato ma in affanno sull'innovazione (eccezioni Ray Replay, canali tematici, tra le fiction Gomorra).

È in corso un serrato dibattito se, davvero, il futuro dei media stia nel consolidare reti e contenuti, per creare poli capaci di contrastare lo strapotere di Netflix o Amazon, e se,

davvero, l'Europa abbia la forza per creare un proprio dominio di rete e contenuti o, mentre Bruxelles emana «grida» manzoniane per azzoppare Google e Facebook, debba rassegnarsi, anche in questo campo, al declino.

Parecchi studiosi restano scettici sui benefici della convergenza Reti-Contenuti, ma il mercato ci crede con entusiasmo. La tecnologia della distribuzione è mutata, il pubblico under 35 non guarda più reti generaliste a orari fissi, come nonni e genitori, ma segue online quando può, via computer, tablet, smartphone, i propri show e programmi di notizie prediletti. Pochi giorni fa la 21st Century Fox del magnate australiano-americano Rupert Murdoch ha preso pieno controllo della pay tv inglese Sky, 11,7 miliardi di sterline (13,9 miliardi di euro) per una pay tv inglese, italiana e tedesca, accanto a giornali e radio, dopo la fusione proposta tra AT&T, anco-



Peso: 1-4%,5-42%

ra la rete più grande d'America, con Time Warner, che controlla Hbo, Cnn e Time Warner, progetto da 85,3 miliardi di euro. Intanto, in Francia, Altice, fondo multinazionale dell'imprenditore franco-israeliano Patrick Drahi, ha lanciato una campagna parallela per acquisire contenuti televisivi su 8 nuovi canali di intrattenimento per gli utenti della rete Sfr, accanto all'attuale palinsesto di notizie e sport.

La mossa di Drahi contrasta il piano di Bolloré: una Netflix europea, radicata nell'Europa latina, Francia, Italia, Spagna

a fronteggiare gli anglosassoni. Vivendi, che cominciò sotto Napoleone III come compagnia di acquedotti nel 1853, è per Bolloré la risposta europea a Disney, Apple, Amazon, Google, Time Warner, AT&T e Murdoch. A chi gli ha chiesto in questi giorni «Ma non siete troppo piccoli?» ha risposto sicuro «Abbiamo tutto quel che ci serve per creare sinergie e non ci fermeremo, il cash è lì. Su Mediaset andiamo avanti, almeno fino al 30%: poi se ne parla con chi c'è».

# 85,5

**miliardi di euro**

Il progetto di fusione fra AT&T e Time Warner

# 2,4

**miliardi di euro**

La cifra a disposizione di Bolloré per investimenti

## Fiction di successo



### Chiamatemi Francesco

Il film sul «Papa della gente» è stato diretto nel 2015 dal regista Daniele Luchetti. È stato finanziato dal gruppo Mediaset



### Squadra antimafia

La popolare serie televisiva giunta all'ottava stagione è stata trasmessa in prima visione da Canale 5



### Les Revenants

Les Revenants è una serie televisiva francese creata da Fabrice Guber. È stata trasmessa in Francia da Canal Plus (gruppo Vivendi)



### The Young Pope

La serie televisiva italo-franco-spagnola è stata ideata e diretta dal regista Paolo Sorrentino. Il progetto è stato finanziato da Sky, Canal+ e Hbo



Peso: 1-4%,5-42%

**INTERVISTA** :: Diana Bracco :: Presidente e amministratore delegato del gruppo Bracco

# «Investiremo in un nuovo stabilimento»

**Laura Cavestri**

MILANO

■ All'inizio fu l'export e la distribuzione - tramite un partner locale - di diagnostica per immagini. Dal 2001, il salto: la joint venture e una rapida progressione, che ha portato la Cina ad essere - appena dietro agli Usa - il secondo mercato estero per il Gruppo Bracco (1,3 miliardi il consolidato, di cui il 75% all'estero). Mercato su cui la società lombarda scommette puntando all'apertura di un nuovo stabilimento. Un investimento da circa 50 milioni in 5 anni.

**Dottoressa Diana Bracco, cosa prevede il rinnovo dell'accordo?**

Si tratta di una riedizione - ma di durata ventennale - dell'accordo sottoscritto nel 2001 tra Bracco e Sine Pharmaceuticals,

di cui deteniamo il 70 per cento. Noi forniamo la materia prima - 100% italiana, dai nostri siti di Cesano e Torviscosa - per la produzione di mezzi di contrasto per le modalità diagnostiche raggi x, tomografia computerizzata, risonanza magnetica e ultrasuoni. In Cina viene trasferita in flaconi e confezioni per la distribuzione nel mercato interno. Ma l'azienda può esportare nel Sudest asiatico.

**Quali sono i vostri volumi d'affari in Cina?**

È per noi il secondo mercato estero dopo gli Usa. Nel 2016 siamo cresciuti dell'8% sull'anno precedente, per un fatturato pari a circa 90 milioni di euro.

**Quanto e come pensate di investire in Cina, nei prossimi anni?**

In Cina abbiamo già uno stabi-

limento a Pudong su cui non possiamo procedere con un'estensione. Sarà dunque necessario investire in un nuovo sito produttivo. Un investimento che, nell'arco di 5-6 anni, dovrebbe assorbire circa 50 milioni di euro.

**Quale è l'approccio della politica cinese verso il tema della Sanità e della sua organizzazione?**

La Cina ha moltissimi abitanti ma anche e un rapido invecchiamento della popolazione. In Cina c'è molto interesse verso la nostra struttura della sanità. Soprattutto in termini di politiche di prevenzione. Non a caso, da anni, supportiamo decine di medici radiologi cinesi, ospitandoli e organizzando sei mesi di formazione in Italia. Ma in questi anni il training si è esteso all'economia sanitaria.

**Molte joint venture tra italiani e cinesi non hanno funzionato negli anni. Un consiglio ai colleghi imprenditori?**

Rispetto per l'interlocutore e tanta formazione. Soprattutto sulla mentalità e l'approccio al business. Vietato improvvisarsi.

**BUSINESS PROMETTENTE**

**«C'è molto interesse per la prevenzione e l'organizzazione di strutture sanitarie»**



**Manager.** Diana Bracco



Peso: 10%



&gt; NEMICI

## L'Iran è ancora intoccabile Intesa multata negli Usa

FILIPPO SANTELLI

**D**opo Bnp e Deutsche Bank, ora tocca a Intesa Sanpaolo pagare agli Stati Uniti il conto dei rapporti mantenuti durante l'embargo con l'intoccabile Iran. La banca italiana ha patteggiato una multa da 235 milioni di dollari per chiudere la procedura per riciclaggio aperta nel 2007 dall'autorità bancaria di New York. L'accusa: aver garantito tra 2002 e 2006 circa 2.700 transizioni in dollari per conto di operatori iraniani, valore totale

11 miliardi, senza mettere in atto i dovuti controlli e anzi formando i suoi dipendenti a mascherarle. Acqua non ancora passata, visto che negli Usa Intesa sarà vigilata per due anni da un consulente esterno. E che spiega perché i rapporti con Tehran, anche dopo l'intesa nucleare, restino difficili. L'operatività in euro con la Repubblica islamica è ristabilita, ma non quella in dollari. E le grandi banche europee con filiali Usa esitano a riaprire i canali. Di fatto, l'Iran rimane ancora intoccabile.



Peso: 7%

## POLITICA 2.0

# L'Italia che il premier porta alla Ue

di **Lina Palmerini**

**N**on è solo l'Italia che ha detto «no» al referendum, quella che porta Gentiloni al suo primo Consiglio Ue. È anche quella di una riforma della Pa a metà, del Jobs act su cui pende un altro referen-

dum, di un Paese ancora senza legge elettorale.

Continua &gt; pagina 11

## POLITICA 2.0

## Economia &amp; Società

di **Lina Palmerini**

## Il nuovo «registro» di Gentiloni in Europa e il peso della frenata sulle riforme

► Continua da pagina 1

**F**orse nessuno avrà fatto la domanda diretta a Paolo Gentiloni: quanto durerà il suo Governo? Ma in qualche modo sarà stata chiesta - o data - una rappresentazione della situazione politica che si è creata, di quanto tempo ha davanti questo Esecutivo, delle cose che verosimilmente potrà fare. È vero che ieri sul tavolo del Consiglio Ue c'era la questione dell'immigrazione - ormai al primo punto dell'agenda Ue, prima ancora dell'economia - ma negli scambi (anche tra gli staff) si sarà parlato dell'obiettivo della legge elettorale che si è dato questo Governo e, nel frattempo, della spada di Damocle di un nuovo referendum che pende su una delle riforme più apprezzate da Bruxelles.

Di certo, l'approdo del neo premier al vertice di ieri cambia completamente il registro dialettico delle relazioni tra Italia e Ue. Quelle minacce di veto, quegli strattoni a Juncker o alla Merkel, gli ultimatum e i duelli a distanza vanno via con la prima stagione renziana e troveranno un altro discorso pubblico con

Gentiloni. Ma al di là dei toni e delle dichiarazioni, quello su cui l'Europa si orienterà - o si è già orientata - è sui fatti: sullo stallo nel percorso di riforme che era stata la nostra carta sul tavolo di Bruxelles e di Francoforte.

Se si rilegge quella lettera dell'agosto del 2011 inviata a Roma, si vedrà che molte di quelle misure richieste dalla Bce sono rimaste appese: iniziate e non terminate oppure mai cominciate. La riforma della pubblica amministrazione, quella del lavoro, la concorrenza. Solo le nuove pensioni restano in piedi ma con le mille deroghe degli esodati portate avanti fino a oggi, dopo cinque anni dalla legge Fornero. Quello era lo "scambio" possibile tra Italia ed Europa, il prezzo per non finire commissariati e che ha giustificato il vantaggio acquisito con il programma di quantitative easing di Mario Draghi. Nei prossimi mesi sfumerà anche quello il rischio di un nuovo picco negli interessi sul debito è concreto.

La struttura portante di questi ultimi anni traballa ma è soprattutto il quadro politico che presenta le incertezze di sempre. Non c'è ancora una legge elettorale e quindi è difficile per gli



Peso: 1-2%, 11-12%



osservatori europei - capire che Italia ci sarà e quale Governo sarà possibile dopo quello di Gentiloni. È verosimile pensare che a Bruxelles puntino sulle larghe intese, data la pressione dei partiti populistici, dei 5 Stelle e della Lega che restano su posizioni nettamente euroscettiche.

Alla luce di queste incertezze, i prossimi passi in Europa diventano più scivolosi. E la domanda è se tornerà di nuovo il rischio di un commissariamento, l'ipotesi di un nuovo cordone sanitario intorno alla situazione del debi-

to o anche del sistema bancario. Certo è che non solo le prossime elezioni italiane ma soprattutto quelle francesi - e in autunno quelle tedesche - scriveranno uno spartito col quale l'Italia dovrà fare - di nuovo - i conti.

## 30mila

L'ultima tranche di esodati  
Gli esodati dell'ottava salvaguardia



Peso: 1-2%, 11-12%

## Prodi amaro: questa Ue non conta più nulla

P. 9

INTERVISTA SU SAN MARINO RTV

# J'accuse di Prodi: «L'Europa non conta più nulla»

«L'Europa non conta più nulla. La Commissione, che rappresenta l'aspetto collegiale dell'Europa unita, non esiste più, perché gli stati hanno ripreso il potere non capendo che la Storia avrebbe fatto il suo cammino». A parlare è Romano Prodi nel corso di una intervista esclusiva a San Marino Rtv andata in onda ieri sera. L'ex premier nonché l'ex presidente della Commissione europea parla anche della Gran Bretagna. «È crollata - dice. Non solo per il Brexit..Nel momento in cui il primo ministro britannico dice: "faremo un referendum" non è più stata un punto di riferimento».

Nell'affondo contro l'Ue, Prodi tira dentro anche la Germania, che, «per i suoi meriti, è il paese più forte d'Europa però la leadership è una altra cosa, è rendersi conto dei problemi degli altri, dei problemi collettivi e questo i tedeschi non lo sanno fare perché hanno sempre una dottrina. Come hanno gestito il caso greco?», si chiede Prodi ripercorrendo un anno di politica internazionale. «La Germania si rende conto dei problemi altrui? Si rende conto che un paese guida di un continente che va lento lento, non può avere un surplus commerciale enorme e accumulare accumulare senza

spendere. Il surplus commerciale della Germania equivale al prodotto nazionale lordo del Belgio. Io non ho mai chiesto eccezioni per l'Italia, ma ho chiesto...spendete di più. E invece i tedeschi dicono che il bilancio deve essere pari o in attivo. Il problema è la dottrina tedesca».

Secondo l'ex premier «siamo in un mondo multipolare e le sanzioni hanno rafforzato Putin perché si è colpita «Madre Russia». «Putin è cambiato radicalmente con la guerra in Iraq», ha aggiunto. Su Cina e Italia sostiene invece che «la Cina ci rimette in gioco, con la possibilità di rilanciare il Mediterraneo come centro dei commerci. Stanno spostandosi dall'esportazione ai consumi, si deve fare in fretta con la Cina, stanno diventando un impero. La Cina è qualitativamente diversa dagli Stati Uniti, che sono pieni di risorse all'interno: il paese asiatico ha il 20% della popolazione mondiale e il 7% delle terre coltivate, ha bisogno di comprare energia, materie prime e cibo. L'Italia ha la necessità di recuperare la sua identità, e una coesione con l'Europa. Nel mondo globalizzato di oggi l'idea di un'Italia sola è una cosa terribile».

La cosa di cui è più orgoglioso della

sua presidenza della Commissione? «Abbiamo implementato l'Euro...Abbiamo esportato la democrazia a 10 paesi che erano nell'orbita dell'Unione Sovietica. Adesso tutti criticano... Il problema di differenza di linea era uno solo: la Gran Bretagna. Perché rappresentava una effettiva linea diversa e pensava che l'Unione dovesse essere solo un trattato commerciale. Gli altri paesi dicevano invece che bisognava andare avanti, passo, passo, per costruire una realtà unica. Ed è questa l'unica via, altrimenti noi siamo finiti. Perché di fronte a Stati Uniti, Cina e fra poco all'India, i singoli paesi europei non sono niente».

**«La Commissione che rappresenta l'aspetto collegiale dell'Europa unita, non esiste più»**

**«Gli stati hanno ripreso il potere non capendo che la Storia avrebbe fatto il suo cammino»**



Peso: 1-1%,9-17%



## Esposizioni. Novità per arte, moda e libri

# Fiera Milano lancia otto nuove mostre nel calendario 2017

**Emanuele Scarci**

MILANO

■ Dopo un 2016 povero, Fiera Milano riparte con otto nuove manifestazioni e alcuni riposizionamenti. Che rimpolpano un calendario 2017 già ricco di eventi. «Il 2016 è stato l'anno della traversata nel deserto - commentato l'ad di Fiera Milano Corrado Peraboni - a causa di un calendario scarso. Del resto non lanciavamo nuove mostre da dieci anni, ma per il 2017 ci sono molte novità. A cominciare da un appuntamento fieristico che unisce il mondo dell'antiquariato e quello del design: Mostra a Milano Arte e Antiquariato. Poi una Bit completamente ripensata e "agganciata" per un giorno sia a Miart che al Salone del mobile. E ancora Expo ferroviaria in ottobre e M&Mt, debutto del-

la manifestazione dedicata alla meccatronica».

Ma non è finita: in febbraio (dal 24 al 27) è tempo di moda con The One Milano, il nuovo salone internazionale dedicato al prêt à porter femminile d'alta gamma e agli accessori. Convergeranno il know how di Mipape di Mifur, la mostra della pellicceria, con 300 collezioni. Un'altra novità sotto la Madonnina è Tempo di Libri (19-23 aprile), la prima edizione della nuova fiera dell'editoria italiana. Organizzata da La Fabbrica del Libro, nuova società costituita da Fiera Milano e da Ediser, società di servizi dell'Aie.

In maggio (dal 17 al 20) è il debutto a Fiera Milano di Lamiera, la manifestazione internazionale dedicata all'industria delle macchine utensili a deformazione. Le prime quindici edizioni di

Lamiera si sono svolte a Bologna. In giugno (dal 16 al 18) Fiera Milano ospiterà la prima edizione annuale dell'Esposizione internazionale canina, organizzata da Enci, che occuperà 4 padiglioni. In autunno (3-5 ottobre) arriva Expo Ferroviaria 2017, favorita dall'interconnessione con i maggiori hub aeroportuali italiani, Malpensa e Linate, l'autostrada Mi-To e la nuova stazione ferroviaria dall'alta velocità di Expo 2015. Infine dal 7 all'11 novembre il Fiera Milano Stadium ospiterà il nuovo torneo di tennis internazionale, The Next Gen Atp Finals, dedicato agli otto migliori Under 21 dell'anno.

Le nuove mostre rivitalizzeranno un conto economico 2016 giù di corda? «No - risponde Peraboni - Gli effetti positivi li avvertiremo solo tra due o tre anni.

Da subito però vanno spesi i costi, come impongono i princi-

pi contabili Ias». Per il 2016 Banca Imi stima per Fiera Milano ricavi per 231 milioni e un Ebitd vicino ai 4 milioni che nel 2017 passeranno, rispettivamente, a 271 e 34 milioni.

Quali le scelte strategiche di Fiera Milano in tema di alleanze? Per esempio a proposito di un'asse con Verona per contrastare il polo emiliano-romagnolo e Vicenza. Peraboni è chiaro: «Vedo solo intese sui prodotti. Per esempio con Verona abbiamo partnership nel vino e nel movimento terra. Concordo che con Verona non ci siano grandi sovrapposizioni di prodotto, ma non ci sono intese di altro tipo».

### PIÙ OFFERTA

L'ad Peraboni: dopo una stasi di dieci anni, proponiamo nuovi eventi, anche se gli effetti positivi li vedremo tra qualche anno



Peso: 10%

**Trasporto.** Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Ugl hanno approvato il testo per il rinnovo del contratto

# Piattaforma unica per gli aerei

## Chiesto il recupero della capacità d'acquisto degli stipendi

**Cristina Casadei**

I sindacati del trasporto aereo hanno liberato la piattaforma per il rinnovo del contratto unico che riguarderà circa 55mila lavoratori. Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Ugl ta ieri hanno presentato un documento che abbraccia l'intera filiera di produzione del servizio ed è costituito da una parte generale che abbraccia tutte le sei sezioni e sei parti specifiche. Una per Assaereo per il personale di terra e di volo della compagnie aeree, una per Assocontrol per il personale delle società che forniscono servizi per il traffico aereo, una per Assaeroporti per i dipendenti dei Gestori Aeroportuali, una per Assohandlers per gli addetti alle attività di handling e merci, una per Fairò per tutto il personale

della compagnie aeree straniere ed infine una per Federcatering per gli addetti alla ristorazione di bordo.

Nella parte generale sono state incluse innanzitutto le relazioni industriali. I sindacati chiedono di estendere un modello partecipativo nella relazione tra le parti e di recepire l'accordo interconfederale sul testo unico sulla rappresentanza. Nella piattaforma si propone di definire una clausola di sito per le attività di handling, per le sezioni interessate, a carattere nazionale che possa essere esigibile, cogente e generalizzata. Secondo le quattro organizzazioni sindacali «nel merito le proposte e gli argomenti centrali e fondamentali per il rinnovo del contratto il welfare, in particolare la previdenza

complementare estesa a tutti e l'assistenza sanitaria integrativa che va consolidata per chi già ne usufruisce ed estesa a coloro che ne sono privi ed inoltre il reddito, i diritti ad un'occupazione stabile e di qualità, a partire dall'applicazione della clausola sociale, ed infine la contrattazione nazionale e di secondo livello».

Nelle sezioni specifiche, i sindacati danno indicazioni per l'estensione di una clausola sociale vincolante di volta in volta nei trasferimenti di attività o negli affidamenti ex novo delle stesse, per la formazione, per la rivisitazione degli inquadramenti, per l'adeguamento normativo del mercato del lavoro, per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, per l'orario di lavoro, per le ferie,

per i riposi, per le assenze per malattia. Parlano della necessità di applicare le tutele minime previste dal contratto per tutti i lavoratori, compresi quelli delle compagnie low-cost. Per la parte economica chiedono il recupero della capacità di acquisto degli stipendi tenendo conto delle dinamiche macroeconomiche, non solo riferite all'inflazione, degli indicatori di crescita e dell'andamento del settore. Per questo si chiede un intervento sulla struttura sia fissa che variabile della retribuzione.

### LA PROPOSTA

## 55.000

#### Gli addetti

La piattaforma approvata da Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Ugl ta riguarda circa 55mila lavoratori, tra personale navigante, di terra, handlers, addetti ai servizi

## 6

#### Le parti specifiche

La piattaforma si divide in due parti. Una parte generale valida per tutta la filiera e altre sei parti specifiche dedicate a ciascun settore



**Settore strategico.** Gli addetti del trasporto aereo sono oltre 50mila



Peso: 17%